

X.

TIRANA, ALBANIA

25 LUGLIO 1995

Partecipano agli incontri:

Il Presidente della Commissione, Tiziana Parenti;
il senatore Francesco Casillo;

i deputati: Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete,
Paolo Devecchi, Alberto Simeone e Nichi Vendola;

l'ambasciatore d'Italia, Paolo Foresti;

il Presidente del Parlamento albanese, Pjeter Arbnori;
i presidenti di commissioni parlamentari, Halit Shamata,
Genc Ruli e Miri Hoti;

il Primo ministro albanese, Aleksander Meksi;
il viceministro della giustizia, Vladimir Kristo;
il viceministro degli interni, Agim Shehu;
il viceministro dell'economia, Robert Ceku;
il direttore delle dogane, Arben Petrela;
il dirigente dell'Interpol, Nako Pellumb.

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG
Incontro con l'ambasciatore d'Italia in Albania	3899
Incontro con il Presidente del Parlamento e con presidenti di commissioni parlamentari albanesi	3905
Incontro con il Primo ministro e con altri esponenti del Governo albanese	3917

Gli incontri cominciano alle 10,30.

**Incontro con l'ambasciatore d'Italia
in Albania.**

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Signor presidente, signori parlamentari, rivolgo il più cordiale benvenuto alla Commissione antimafia. L'Albania è un paese che ha forti legami con l'Italia: pensate che ci osservano in televisione dalla mattina alla sera, nel bene e nel male. Non sempre, infatti, ciò a cui assistono è uno specchio fedele della nostra realtà, soprattutto per chi assiste dall'esterno: rischia infatti di avere una lente di ingrandimento non sempre esatta. Molti, qui, parlano l'italiano e moltissimi lo comprendono: esiste una forte tendenza naturale verso l'Italia ed il collegamento con il nostro paese è molto intenso in tutti i settori.

Fino all'inizio del 1993 l'Albania si è trovata in uno stato di totale emergenza. Ne è venuta fuori grazie alla missione Pellicano che ha svolto un ruolo prezioso dando da mangiare e distribuendo aiuti, comunitari e non solo, a tutti. Nella primavera del 1993, il paese ha cominciato ad uscire dall'emergenza: con la privatizzazione delle terre sono iniziate le prime coltivazioni, mentre in precedenza non si coltivava più nulla, erano andati distrutti boschi, vitigni, oliveti. Pensate che, non essendo più disponibile alcun tipo di combustibile, usavano il legname ricavato dall'abbattimento degli alberi per gli scopi più diversi, anche per cucinare; inoltre vi era una componente che definirei di rabbia, di reazione alla caduta del regime. Si può affermare che vi è stata una guerra ci-

vile, che per fortuna, però, non ha fatto scorrere il sangue: ma di fatto vi è stata.

La situazione, adesso, è abbastanza stabilizzata e il paese comincia a crescere, sia grazie alla cooperazione internazionale sia per spinte autogene. Ciò vale soprattutto nel settore agricolo, che interessa il 65 per cento della popolazione attiva: esso ha ripreso a produrre, un po' con economia di sostentamento, un po' con economia di mercato. Si può dire che è stato quasi raggiunto il livello del fabbisogno alimentare interno, che costituisce comunque un notevole risultato (anche se sempre in termini di povertà). Il paese dispone di risorse naturali di un certo rilievo: non è ricco, ma non è neanche poverissimo. Possiede ancora del petrolio (pozzi ad esaurimento e di grande inquinamento) e soprattutto in mare dovrebbero esservi altri giacimenti anche, forse, di gas. L'Albania, inoltre, è uno dei tre produttori al mondo di cromo, che in Europa ha un certo rilievo: possiede inoltre rame, ferro, carbone e molta acqua. Essendo un paese a clima mediterraneo può avere un'agricoltura ricca e quindi, in prospettiva, un'agroindustria abbastanza importante.

Le grandi industrie, tutte statali, sono state più o meno dismesse e sono in via di privatizzazione, con un sistema di *coupon* molto complicato: si tratta comunque di archeologia industriale, nel senso che è tutto da demolire e ricostruire. Esiste una sorta di prevenzione psicologica a costruire grandi industrie perché il paese è piccolo e, salvo alcune zone minerarie, non si presta alla presenza di grandi imprese. Al momento, inoltre, si parla di privatizzazione selvaggia, addirittura si ipotizza di privatizzare l'azienda dei trasporti pubblici di Tirana.

Ho fatto questa premessa per dire che il sistema economico si è rimesso in moto. Inoltre hanno completamente rifatto l'ordinamento giuridico varando nuovi codici civile, penale e di procedura penale (che entrerà in vigore il 1° agosto), mentre il codice di procedura civile dovrebbe entrare in vigore a fine anno. Non hanno ancora adottato, invece, una nuova Costituzione formale, vigendo ancora residui della vecchia Costituzione e una serie di leggi di valore costituzionale importante, come quelle sui diritti umani e sulla proprietà: diciamo che esiste uno scheletro di Costituzione. Tutte le nuove norme si sono ampiamente ispirate alle legislazioni europee, e in particolare a quella italiana. Abbiamo dato un notevole supporto sia grazie a nostri esperti, nel corso di scambi bilaterali, sia attraverso organismi internazionali come il Consiglio d'Europa. Abbiamo anche tenuto corsi di formazione per magistrati attraverso il Consiglio superiore della magistratura. Purtroppo, però, in questa fase iniziale è facile andare incontro a fallimenti: può accadere che dopo aver dato un'« infarinatura » ad alcuni magistrati, questi vengono sostituiti con altri. Pertanto, è uno sforzo continuo.

Stiamo cercando di sviluppare intensamente la collaborazione tra i due ministeri degli interni e le due forze di polizia, e tra i due ministeri delle finanze e la nostra Guardia di finanza e la loro polizia finanziaria. Agli albanesi, infatti, mancano completamente anche i rudimenti di un qualsiasi sistema di organizzazione del mercato e del commercio internazionale. Basti pensare che, fino al 1989-1990, questo è stato un paese totalmente chiuso: aveva pochissimi commerci, non disponeva di alcun tipo di attrezzatura giuridica od organizzativa per affrontare problemi come quelli che si trova oggi di fronte. È in via di formazione anche il sistema bancario, ma con grossissime difficoltà. Esiste una banca mista italo-albanese (la parte italiana è rappresentata dalla Banca di Roma) che fatica moltissimo ad operare come una reale banca.

L'Adriatica di navigazione gestisce un collegamento permanente e giornaliero

con Durazzo (due volte alla settimana da Trieste, due da Ancona e tre da Bari), ed operano anche altre compagnie, come la Lauro e compagnie private cipriote o di altre nazionalità, che ugualmente gestiscono i trasporti fra l'Italia e l'Albania. La nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, effettua un volo giornaliero da Bari a Tirana, e a volte anche due voli al giorno, con aerei più piccoli. L'Adria gestisce un volo Lubiana-Tirana cinque volte a settimana, che spesso trasporta italiani perché da Ronchi dei Legionari all'aeroporto di Lubiana sono necessari soltanto 20 minuti di taxi. Anche il volo della Swiss (cinque volte alla settimana) trasporta italiani, in quanto da Milano molti preferiscono prendere questo volo, che costa anche meno di quello dell'Alitalia. Altri voli vengono da Vienna o da altri aeroporti.

Gli italiani che si recano in Albania, perciò, sono molti. Secondo un calcolo approssimativo (fornisco queste cifre con tutte le riserve del caso, non esistendo statistiche ufficiali), l'anno scorso sono venuti e andati da e nel nostro paese almeno 200 mila italiani, cioè un numero altissimo se si considera che l'Albania ha poco più di 3 milioni di abitanti e 400 mila emigrati.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Per quale motivo questi nostri connazionali vengono in Albania?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Non certo per turismo, perché il turismo ancora non c'è, se non pionieristico (trekking e cose del genere). A ferragosto dello scorso anno è stato aperto il primo albergo italo-albanese, che si presta alla presenza di ospiti italiani, nella costa meridionale.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Allora quali sono gli interessi?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Gli interessi sono evidentemente commerciali, in quanto questo è un paese che ha un'economia in sviluppo, compera e vende, effettua produzioni a fa-

con; vi è una serie di intermediari italiani tra l'industria del nostro paese e i locali. Portano materiali per fare vestiti, camicie e scarpe, e lo distribuiscono per poi riportare il prodotto semilavorato o finito; con questo pagano le macchine fornite e così via.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Vi sono stati problemi dovuti a nostri connazionali ritenuti autori di commerci di tipo diverso?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Fra il 1990 e il 1993 vi è stata una tale confusione che qui è avvenuto di tutto. Io sono arrivato nella primavera del 1993 e ho sentito raccontare, da italiani e da albanesi, di presenze molto dubbie. Diciamo che poi il livello degli italiani che vengono in Albania è migliorato, anche se, ovviamente, coloro che si recano in ambasciata sono persone normali, nel senso che gli altri difficilmente vengono in ambasciata. Tuttavia ho sentito dire, pur non avendone la certezza, essendomi stato riferito all'orecchio dal ministro dell'interno locale (« qualcuno della polizia italiana mi ha detto che stavano cercando... ») che alcuni personaggi « scomodi » ogni tanto si aggiravano sul territorio albanese. È necessario ricordare che questo paese è stato totalmente chiuso mentre adesso è aperto.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Si effettua un controllo sulle persone?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Sì, c'è un controllo, ma lei comprende che un paese che non era strutturato per effettuare questi controlli, nel momento in cui si apre e viene tanta gente incontra grosse difficoltà. La polizia non è organizzata, non ha mezzi, non ha computer. Il nostro Ministero dell'interno ha organizzato un sistema di comunicazioni radio, ancora non completo su tutto il territorio albanese. Ha anche promesso di organizzare una rete informatica collegata anche alla rete italiana. Si sono svi-

luppato collegamenti tra le due Interpol e vi è stata formazione di esponenti della polizia locale. Ma è tutto insufficiente, perché dovremmo fare sforzi largamente maggiori.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Si sono avute segnalazioni dall'Italia riguardanti latitanti o altre persone sospette?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Ovviamente passano tramite l'Interpol, non tramite l'ambasciata. Prima passavano tramite l'ambasciata, ma nel momento in cui ho organizzato questo contatto, che è diventato organico e strutturale, non passano più attraverso noi, come è giusto che sia. Qualche eco l'ho avuta, ma non vi posso dare certezze, riscontri precisi.

Si è sviluppato il fenomeno dei clandestini, che a mio avviso è particolarmente preoccupante non solo per l'impatto che ha sul territorio, ma anche perché queste persone arrivano in Italia e sono completamente abbandonate a se stesse, sono ricattabili, diventando strumento oggetto della malavita, ma soprattutto possono diventarlo già in Albania. In questo senso, perciò, vi è il sospetto che la malavita italiana possa essere presente qui, possa aver organizzato, o stia organizzando, una malavita organizzata albanese. Gli albanesi sono molto rapidi in tutto, e lo sono anche in questo. Vi è il miraggio del facile guadagno per gente che qui non guadagna nulla. Si dice che qui la polizia è corrotta: penso che lo sia come accade dappertutto, ma certo un poliziotto che ha uno stipendio di 40 dollari al mese in un paese in cui per sopravvivere ne occorrono almeno 250... È vero che in ogni famiglia lavorano più persone, che si arrangiano, però è facile essere corrotti.

Molto recentemente sono state assunte misure drastiche: sono stati cambiati i capi della polizia di molte città, e soprattutto di quelle in cui la malavita prospera di più (Valona è uno di questi centri e purtroppo è a soli 80 chilometri dalle nostre coste).

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ciò è accaduto per la presenza del porto?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Sia perché c'è il porto sia perché è una città tradizionalmente legata all'Italia; inoltre, i cittadini di Valona hanno avuto più problemi, forse, di quelli di altre città, e quindi hanno cercato di « darsi da fare »; infine, probabilmente, la malavita organizzata, soprattutto quella pugliese, è sbarcata innanzitutto a Valona, perché vi è un lungo tratto di costa incontrollata dove è facile fare affari di ogni genere. Si arriva con gommoni dotati di potenti motori fuoribordo in un'ora e mezza o due, per cui si va avanti e indietro dall'Italia con grande facilità. Per andare a Durazzo, invece, è necessario un tempo maggiore, e poi ci sono i traghetti, vi arrivano altre navi, c'è un minimo di capitaneria di porto. Ora c'è anche a Valona, ma non è organizzata, non ha i mezzi necessari. Quindi è importante il collegamento con la nostra polizia.

Il fenomeno dei clandestini è divenuto più preoccupante perché oggi passa la droga. In Albania sono state scoperte coltivazioni di hashisc e le hanno distrutte (anche se questo è il male minore, perché probabilmente erano per uso interno). Sappiamo invece che passa eroina, che la grande rotta che viene dalla Cina, dalla Turchia, passando per la Macedonia...

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ma vi è interesse a compiere sequestri?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. La collaborazione tra la nostra polizia e quella albanese ha portato all'esito positivo di un paio di operazioni, ma è molto difficile intervenire. Non hanno cani antidroga, per esempio, che hanno chiesto a noi; non hanno la minima idea di come funzionino questi commerci. Quando i clandestini sono tanti e le frontiere sono aperte, sia via mare sia via terra (non devono chiuderle, non dobbiamo invitarli a farlo perché li riporteremmo nel passato),

bisogna far fronte a questi problemi in maniera intelligente e moderna.

La prima cosa che mi permetterei di raccomandare, perciò, come ambasciatore italiano che vive qui e vede le cose da qui, è di arrivare rapidissimamente ad un accordo sul lavoro stagionale che, a mio avviso, può essere il modo per impedire il traffico dei clandestini: la larghissima maggioranza di questi ragazzi vuol venire in Italia non solo per averla vista in televisione (per loro è il sogno, conoscono tutte le nostre canzoni, conoscono molte nostre cose meglio di noi italiani) ma anche per farsi il gruzzoletto: sanno che dopo aver lavorato qualche mese in Italia possono tornare e fare qualcosa di concreto. Per esempio, avrete notato, entrando in Tirana, un gran numero di chioschi: pensate che due anni fa non ne esisteva neanche uno e che sono stati aperti tutti dagli emigrati o dai loro parenti grazie alle rimesse (le rimesse sono importanti). Gli albanesi hanno la tendenza a tornare: sono diventati piccoli proprietari, sono attaccati alla propria terra, per cui, se si dà loro la possibilità di fare il gruzzoletto in Italia possono diventare imprenditori e, in futuro, capitani d'industria.

Sono andato alla ricerca di giovani albanesi che erano stati in Italia tra il 1991 e il 1994 e che, tornati qui, hanno avviato attività di ogni genere. Debbo dire che ne ho trovati tanti, e tutti di successo; tra l'altro sono tutti molto legati all'Italia, e desiderosi di tornarvi, anche per fare affari, regolarmente. Addirittura, molti mi scrivono « ambasciatore, non mi costringa ad andare clandestinamente, perché sa che con 500 mila lire vado e torno quando voglio: mi dia il visto ». Qualche volta queste richieste possono essere strumentali, ma spesso mi accorgo, dal tenore delle lettere che ricevo e dai controlli che effettuiamo, che si tratta di gente che lo dice onestamente. Allora, o riusciamo a creare un canale reale, effettivo e legale di passaggio, oppure cristallizzeremo questo traffico, che poi è il traffico della malavita, essendo inevitabile che questa gente sia ricattata, prima qui e poi in Italia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Il traffico di clandestini favorisce il commercio di stupefacenti e di armi, oltre a quello dei tabacchi lavorati esteri?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Il traffico di tabacchi praticamente non esiste più, mentre era diffuso durante il vecchio regime, perché era un contrabbando di Stato, essendo organizzato dalla polizia. Attualmente mi risulta, in base a quanto mi dicono le autorità di polizia italiane ed albanesi, che il commercio dei tabacchi non avviene più attraverso l'Albania bensì attraverso il Montenegro, e forse ancora attraverso la Grecia e le isole meridionali.

Il problema, invece, riguarda traffici di natura più pesante. Finora è stato relativamente facile importare droga ed è possibile che vi siano stati traffici di armi. Tenete presente che i curdi turchi hanno scelto la frontiera albanese come quella più facile per venire in Europa. I curdi pagano circa 2 mila dollari soltanto per arrivare fin qui mentre il trasporto completo fino in Germania (che in genere costituisce l'obiettivo finale dei curdi) costa circa 10 mila dollari. Lo stesso discorso vale per i cinesi e i pakistani, che pure sono passati da qui. Da due mesi, però, non è più così, perché da quando è venuto in Albania il prefetto Rossi per intensificare la collaborazione tra i due paesi, vi sono state strette notevoli, anche grazie ai consigli che abbiamo dato loro. Il clandestino continua ad esserci, diciamo che è fisiologico e non lo fermeremo mai; però il clandestino non albanese è quasi scomparso, come deduciamo dalle statistiche sui ritrovamenti in territorio italiano: la maggior parte di costoro vengono dal Montenegro. Mi hanno detto, per esempio, che dalla Macedonia non passano più perché i controlli sono molto attenti. Alcuni passano dalle montagne del Montenegro per scendere a Valona e prendere il passaggio per Brindisi od Otranto.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Come si sono for-

mati, in Albania, questi piccoli equipaggi su motoscafi?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Gli sono stati dati dagli italiani, perché loro non avevano né gli scafi né la capacità. Sono stati istruiti e alcuni di loro, intervistati, lo hanno dichiarato apertamente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma sono scafi di loro proprietà o li gestiscono soltanto?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. L'uno e l'altro: il guadagno è talmente rapido e ingente che si sono potuti sviluppare velocemente. Ma la polizia albanese ha sequestrato quasi l'intero patrimonio di scafi di cittadini locali. In giro ve ne sono ancora, ma appena escono li bloccano. Certo, non li possono rincorrere perché non hanno gli strumenti. Però il primo ministro ha emanato un decreto per il sequestro degli scafi e per consentire che siano utilizzati dalla polizia albanese, mentre prima la legge non lo consentiva. Il primo ministro è un attento conoscitore di questi problemi, ed ha voluto conoscere la nostra legislazione antimafia; lo incontrerete e potrete vedere che sarà abbastanza attento. Certo, vivendo qui, non ha mai conosciuto il fenomeno se non per averlo visto in televisione, magari guardando *La piovra* o trasmissioni del genere.

Come dicevo, è chiaro che gli italiani hanno fornito i finanziamenti iniziali e la preparazione ai motoscafisti, dando loro assistenza tecnica e mezzi. Del resto, ormai vi è anche una malavita albanese in Italia che finanzia questo genere di traffici. Per esempio, la prostituzione costituisce un problema molto serio, gestito interamente da alcuni albanesi in Italia. Secondo le statistiche, però, la percentuale di malviventi è bassa. Mia moglie, che lavora come psichiatra presso il carcere di Regina Coeli, mi ha detto che gli albanesi non sono tantissimi. In gran parte si tratta di gente onesta, che lavora. Ma i pochi delinquenti sono molto duri e ben organizzati, e fanno una specie di tratta delle

bianche. Per esempio, ragazze che studiano regolarmente in Italia vengono adescate; poi invitano loro amiche o compagne di scuola in modo regolare, nel senso che la documentazione a noi risulta assolutamente perfetta ed hanno la copertura finanziaria. I genitori, entusiasti, mandano queste ragazze in Italia, ma una volta arrivate sono accolte da qualcuno di questi « protettori » albanesi che le picchiano, le stuprano, poi le mettono sul marciapiede. Ogni tanto qualcuna scappa, e qualcuna ci lascia la pelle. Questo è il traffico peggiore, che però purtroppo rende molto. Tra l'altro, non escludo che questi soldi ritornino in circolo.

ANTONIO DEL PRETE. La presenza cinese mira soltanto a gestire il passaggio in Italia o costituisce un vero e proprio tentativo di costituire una testa di ponte?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Qui la presenza cinese è praticamente inesistente. Avevano compiuto qualche tentativo aprendo alcuni ristoranti, per poi sostenere il trasferimento dei clandestini in Italia. Può darsi che nel progetto originario vi fosse qualche idea ambiziosa. Ma da quello che si è potuto constatare, e che io stesso ho potuto vedere con i miei occhi, la cosa non si è sviluppata, anche perché gli albanesi hanno cominciato a controllare sul serio, informandosi sull'attività di questi cinesi, chiedendo loro come riuscivano a sostenersi ed altro. Questi ristoranti, perciò, sono spariti e di cinesi ne sono rimasti pochi. Direi, perciò, data la percentuale, che la cosa non è preoccupante.

FRANCESCO CASILLO. Quanti visti all'anno vengono concessi per l'ingresso in Italia?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Nel 1994 ne abbiamo concessi circa 13 mila, quindi pochi rispetto alle domande che ci vengono presentate. Il filtro effettuato è notevole. È chiaro che, dato il numero, possono passare anche cose che non appaiono, meno corrette... Però credo, anche in base alle verifiche ef-

fettuate da esperti, che la maggior parte non causi problemi. Dicevo che i visti sono pochi rispetto alle richieste, perché a fronte dei 13 mila concessi altre 6 mila richieste non sono state neanche esaminate, in quanto non ricevibili, e altre 10 mila circa non sono state neanche presentate formalmente.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Vi è un'inversione di tendenza, nel senso di una diminuzione del numero delle richieste?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. No, anzi, c'è un aumento. A mano a mano che il paese cresce, essendo la sponda naturale l'Italia, cresce ogni genere di attività: amministrativa, di affari, culturale, persino turistica. Visti per motivi di turismo, in realtà, ne diamo pochissimi, ma ci sono quelli per ricongiungimenti familiari, un po' di visti per lavoro (l'anno scorso circa mille). Consideriamo, inoltre, che in Italia risiedono circa 100 mila albanesi, di cui 35 mila regolari: se ognuno di questi ultimi invita un familiare ogni anno sono 35 mila inviti. Poi ci sono gli studenti universitari, che vogliono tutti frequentare le università italiane: appena hanno quattro soldi, i genitori immediatamente sono pronti a fare sacrifici enormi per mandarli all'università in Italia, affinché il loro figlio riesca a fare ciò che a loro non è stato possibile. A mio avviso, perciò, andrebbe rafforzata la nostra capacità di concedere i visti, regolari e ben filtrati. Ricordo che non disponiamo di un consolato: c'è una cancelleria consolare, ma in tutta l'Albania non vi è neanche un consolato italiano. Sono convinto che se ve ne fosse uno a Valona, probabilmente l'incidenza dei clandestini sarebbe ridotta.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. L'istituzione di un consolato dipende dal Ministero degli affari esteri?

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Sì, certo, con la consultazione di altri ministeri come quello dell'interno. Il ministro Agnelli ha già deciso l'apertura

del consolato a Valona, ma non so quando ciò succederà, perché la situazione del Ministero degli affari esteri non potrebbe essere peggio di com'è (credo che nella vostra qualità di parlamentari ne siate a conoscenza). Spendiamo i pochi fondi per far funzionare le strutture, ma non si può fare politica estera né qualsiasi altra politica, da quella culturale a quella consolare, senza strumenti e senza personale.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Però erano stati stanziati finanziamenti abbastanza rilevanti.

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. No, presidente, quest'anno il bilancio del Ministero degli affari esteri è stato ulteriormente tagliato. La percentuale sul bilancio complessivo dello Stato è dello 0,22 per cento (anche se mi riferisco a qualche anno fa, quando ero in servizio a Roma), mentre in Francia e in Germania corrisponde al 2-2,5 per cento, in Olanda all'1,8 per cento, in Belgio all'1,6 per cento.

Poiché sono le 11, vi accompagno senz'altro dal Presidente Arbnori e dagli altri parlamentari albanesi.

Gli incontri, sospesi alle 11, sono ripresi alle 11,15.

Incontro con il Presidente del Parlamento albanese, con i presidenti della Commissione economia e finanza e della Commissione giuridica e con il vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza del Parlamento albanese.

PJETER ARBNORI, Presidente del Parlamento albanese. Sono felicissimo della vostra venuta in Albania. I rapporti tra il Parlamento italiano e quello albanese sono ottimi; anche i rapporti tra i due Governi sono molto buoni, e desidero che migliorino ancora, perché i nostri due paesi sono vicini e non vi è alcun problema insoluto da discutere tra noi.

La venuta della Commissione antimafia è importante perché l'Albania, passando

da un sistema dittatoriale ad un sistema democratico, ha incontrato, oltre alle cose positive, anche pericoli e mali inevitabili. Il male peggiore, per noi, è già passato, perché avevamo la mafia al Governo, ma c'è sempre la possibilità che la mafia riesca a penetrare anche per altre vie e noi desideriamo collaborare con tutti gli Stati democratici e le forze democratiche per impedire il diffondersi di questo male.

Un problema molto importante è quello dei clandestini, per il quale esistono diverse soluzioni, la peggiore delle quali sarebbe quella di usare l'esercito. Desidererei che vi fossero dei negoziati, con la buona volontà delle due parti, perché anche noi siamo interessati, come l'Italia, a che la libera circolazione delle persone propagandata da Helsinki non si trasformi in una circolazione illegale. Alla circolazione illegale, clandestina, si collegano il pericolo del traffico di droga e di armi e altre cose negative. Perciò vi accogliamo con molto piacere: desideriamo sinceramente acquisire la vostra esperienza e collaborare con voi.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ringrazio, anche a nome dei colleghi, il Presidente Arbnori. L'interesse della Commissione bicamerale antimafia è quello di stabilire un rapporto che possa rimanere costante, perché un paese come l'Albania, che è una democrazia ancora in fase di consolidamento, ha di fronte a sé il grande problema rappresentato dalle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata italiana che, purtroppo, ha grande capacità di espansione ed elevata pericolosità. È necessario contrastare la criminalità organizzata italiana ed evitare che si espanda inquinando l'economia nascente di democrazie che si stanno consolidando, come quella albanese.

Il problema dei clandestini, cui lei faceva riferimento, non è fine a se stesso. È ovvio che esiste il diritto alla libera circolazione, ma il problema sorge quando gli immigrati albanesi diventano oggetto di esponenti della criminalità organizzata italiana che li possono inserire in attività

illecite, come il transito di clandestini, lo spaccio di stupefacenti, il traffico di armi e il grave problema rappresentato dallo sfruttamento della prostituzione, cioè l'oscuro mondo di violenza che la Commissione cerca in qualche modo di contenere e di contrastare, in Italia, anche a tutela degli stessi emigranti albanesi.

Speriamo di poter dare un apporto, a livello legislativo e di esperienza, attraverso scambi che ci auguriamo possano essere costanti. La criminalità - pugliese, ma anche di altre regioni - si espande in tutta Italia e anche fuori, per cui è necessario proteggere i paesi in via di sviluppo da questo grave fenomeno che può creare inquinamenti molto forti nella società, nell'economia e nelle stesse istituzioni.

La ringrazio, Presidente, della vostra accoglienza e mi auguro che, nel corso dei prossimi colloqui, riusciamo a trovare punti di contatto e di riferimento che ci aiutino ad affrontare questo problema nell'interesse di entrambi i paesi.

PJETER ARBNORI, *Presidente del Parlamento albanese*. Vi presento i colleghi Shamata, presidente della Commissione delle leggi, o giuridica, Hoti, vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza nazionale e Ruli, presidente della Commissione economia e finanza. Queste tre Commissioni, in coordinamento tra loro, sono competenti nella materia al nostro esame, perché in Albania non esiste una commissione antimafia: confesso che non vorremmo avere la necessità di istituirla... (*Si ride*). Speriamo, grazie all'opera di queste tre commissioni e all'esperienza della vostra Commissione, di riuscire a predisporre leggi che ci aiutino a prevenire il male, perché una cosa che oggi esiste in modo ancora semplice, primitivo, domani potrebbe assumere forme più raffinate, che dobbiamo cercare di prevenire, nell'interesse di entrambi i paesi. Non si tratta di dare la colpa all'uno o all'altro, perché ci rendiamo conto che questo traffico si sta svolgendo ad opera di malavitosi italiani e albanesi. I difensori della legge dei nostri due paesi devono sforzarsi di coordinare la loro opera. Au-

spichiamo perciò di avere la vostra collaborazione di Stato democratico di consolidata esperienza.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Ringrazio anch'io i colleghi del Parlamento italiano per l'incontro odierno che va concepito nell'ambito della collaborazione tra i due paesi in molti campi, e in particolare in quello della lotta contro la criminalità. È naturale che l'apertura dell'Albania dopo un lungo isolamento non poteva garantire l'immunità ai problemi del crimine organizzato.

L'organizzazione di questo incontro, le iniziative legislative che ne deriveranno e il perfezionamento della legislazione vigente, in modo che sia più consona agli scopi che ci prefiggiamo, dovrebbero essere il primo passo della collaborazione. Nel nostro nuovo codice penale sono previsti i reati di malavita organizzata. Noi desideriamo consolidare il sistema democratico, che però non può essere concepito in assenza di leggi adatte. Esiste un grande campo di collaborazione del quale possiamo giovare grandemente per quanto riguarda sia le leggi penali sia le altre misure organiche necessarie a contrastare il crimine organizzato. Come ha già accennato il Presidente Arbnori, non abbiamo una commissione antimafia: naturalmente, non la desidereremmo, ma questo non dipende da noi.

Anche in base all'esperienza degli ultimi anni, intenderemmo istituire una commissione mista della quale facciano parte deputati della Commissione giuridica e di quella dell'ordine pubblico; possiamo approfittare molto dell'esperienza della Commissione antimafia italiana, perché ritengo che uno scambio di visite e una serie di incontri di lavoro sui progetti di legge e la vostra esperienza pratica possano essere molto utili per noi. Dobbiamo prevenire ma anche colpire.

Il nostro tallone d'Achille è rappresentato dai clandestini. La soluzione graduale di questo problema potrebbe spianare la strada in vari settori. Siamo perciò aperti a qualsiasi tipo di collaborazione.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Qual è la competenza specifica della Commissione giuridica?

HALIT SHAMATA, Presidente della Commissione giuridica. La Commissione giuridica ha come compito principale quello di studiare in che misura le leggi si confanno alla Costituzione: tutti i progetti di legge presentati in Parlamento, quindi anche un'eventuale legge antimafia, devono essere oggetto di un dibattito in Commissione, che è un Parlamento in miniatura.

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Ringrazio anch'io per aver organizzato questo incontro.

Il Governo albanese ha tanto da fare, come altri governi, ma incontra anche tante difficoltà. Attualmente il nostro Governo presta attenzione a questo tipo di reati, che è nuovo per noi: se in Albania varassimo leggi simili a quelle esistenti in Italia, potremmo ottenere risultati positivi e coordinati.

Il movimento di clandestini non è organizzato. Ricordo che prima della seconda guerra mondiale c'erano diversi consolati italiani che, grazie alle loro strutture, conoscevano i problemi dei cittadini albanesi che volevano recarsi in Italia. La grande mole di lavoro dell'ambasciata italiana a Tirana non può esaudire le richieste degli immigrati che legalmente si trovano in Italia, i quali, con i proventi del loro lavoro, potrebbero sviluppare l'economia in albanese ottenendo magari maggiori profitti di quelli che hanno in Italia. Costoro desiderano potersi muovere. Ritengo che l'attenzione della nostra Commissione e degli altri operatori che si occupano della questione debba essere rivolta a contrastare i criminali, organizzati e non, che approfittano di questi traffici. A Durazzo e Valona dovrebbero esservi uffici consolari che si occupino di questi movimenti, in modo che risulti più facile effettuare controlli. È meglio adottare misure di questo tipo che usare le forze armate per chiudere le

frontiere. Noi non abbiamo specialisti in reati di tipo mafioso, per cui è necessario avviare una collaborazione a livello governativo in modo da riuscire ad affrontare il problema fin dall'inizio. Lo Stato ed il popolo albanesi sono contrari alla mafia per la loro stessa indole.

GENC RULI, Presidente della Commissione economia e finanza. Nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e l'Albania, ci troviamo più nella fase della prevenzione del crimine organizzato che in quella dell'arresto di questo fenomeno. Ma la criminalità ormai è nata, e la sua circolazione costituisce un dato di fatto. Fortunatamente, l'intensità della collaborazione tra i due Stati, in questa fase preliminare, è cresciuta e questa visita ne è un'altra prova; la vicinanza geografica e l'affinità favoriscono tale collaborazione anche a livello parlamentare.

Ritengo che questo incontro darà un impulso e costituirà un'ulteriore garanzia per l'avvio di una cooperazione tra i due paesi nella lotta contro la criminalità, comune ed organizzata. Forse vi è una somiglianza fatale fra gli scambi tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo che avvengono a livello commerciale e quelli che avvengono nell'ambito della criminalità: i paesi sviluppati portano il *know how* della criminalità e quelli in via di sviluppo, in questo caso l'Albania, forniscono la materia prima, le infrastrutture, i canali per i traffici.

Ho accennato a questa somiglianza per dire che gli accordi e la cooperazione devono essere istituzionalizzati. Finora le azioni coordinate tra i due paesi sono state a livelli di ministeri, o anche di polizia, ma penso che per condurre una lotta efficace contro la criminalità, soprattutto quella organizzata – che in Albania è ancora nella fase iniziale (noi speriamo che non riesca mai a superare questa fase, anche se a volte la speranza non è sufficiente) – sia necessario il *know how* della Commissione antimafia. Inoltre, poiché questo incontro è fra delegazioni parlamentari, penso che uno dei settori di cooperazione debba riguardare la legislazione,

in modo da avere leggi compatibili, che abbiano le stesse « frequenze », altrimenti i nostri ministeri competenti e le nostre forze di polizia non avranno gli strumenti per operare efficacemente. Penso che per rivedere le leggi in materia, dovremmo lavorare congiuntamente tra le varie Commissioni, oppure istituire una commissione mista, dato che non ne abbiamo una *ad hoc*. Queste leggi dovranno riguardare la legislazione penale, quella fiscale, quella bancaria, quella doganale e quella commerciale.

Uno dei problemi più importanti che gli albanesi incontrano è quello dei visti di ingresso in Italia. Mi auguro che quello odierno costituisca un pre-accordo, anche se non scritto, propedeutico ad una seconda fase, relativa ad un accordo scritto tra i due paesi che istituzionalizzi tutto il quadro della cooperazione fra l'Italia e l'Albania in questo settore. La cooperazione deve riguardare i poteri legislativi, i governi e le strutture ministeriali.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi ringrazio per la sensibilità dimostrata nel discutere i problemi oggi in discussione. Ho visto che avete subito centrato il problema principale, cioè quello di disporre di una legislazione simile nei due paesi, in modo da perseguire nello stesso modo, in Italia e in Albania, la criminalità organizzata.

PJETER ARBNORI, *Presidente del Parlamento albanese*. Saluto il presidente e gli altri parlamentari italiani, li ringrazio ancora ed auguro un buon proseguimento dei lavori.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ringrazio e saluto il Presidente Arbnori.

(Il Presidente Arbnori lascia la sala della riunione).

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. La collaborazione fra Italia e Albania è cominciata nel 1991. Già esiste un accordo riguardante i problemi derivanti dall'infiltrazione della cri-

minalità organizzata italiana in vari settori, compresa la nascente economia albanese. Da un'inchiesta che la Commissione antimafia ha svolto in Puglia, è emersa la necessità di stringere i rapporti con l'Albania poiché determinati problemi hanno assunto dimensioni allarmanti. Come accennavo poc'anzi, il traffico di clandestini crea manovalanza per la criminalità organizzata che li sfrutta. Sembra che esista un'organizzazione parallela – non solo in Italia ma anche in Albania – che, dietro pagamento, trasporta queste persone in Italia, in Puglia (da dove si trasferiscono nelle varie regioni del paese) anche per servirsene in vari settori. Mi riferisco, per esempio, allo sfruttamento della prostituzione, che in alcune città, specialmente quelle portuali, ha assunto dimensioni allarmanti, anche per le modalità con cui il traffico, che assomiglia ad una tratta delle bianche, si verifica. E in questo mondo criminale si inseriscono lo spaccio di stupefacenti ed altri traffici illeciti.

L'organizzazione che si occupa dell'immigrazione clandestina opera in modo analogo a quella che effettua il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri; si teme – in base ad elementi concreti che hanno fatto emergere questo dato – che il trasporto di stupefacenti abbia trovato un nuovo canale di transito attraverso l'Albania, provenendo anche dalla Macedonia, dove si ritiene esistano raffinerie di eroina, anche se di livello abbastanza grezzo. Altrettanto allarmante è il traffico di armi che vedrebbe la Puglia come luogo di arrivo ed anche di transito verso molte altre regioni italiane. L'aumento del traffico di armi deriva dalle situazioni verificatesi nei paesi dell'Europa orientale e trova un canale di transito nelle nuove frontiere apertesi, mentre altre, per motivi bellici, si sono chiuse.

Questi rilievi notevolmente allarmanti emersi dalle inchieste svolte dalla Commissione antimafia in Puglia ed in altre regioni (ultimamente anche in Sardegna, dove vi sono collegamenti per il traffico di armi e di droga con la criminalità pugliese), fanno emergere la difficoltà di controllare il traffico proveniente dalla costa

albanese. Per questo motivo, dobbiamo verificare in che misura voi abbiate le nostre stesse informazioni, anche se è difficile verificarle e approfondirle. Ci chiediamo anche come ci si possa muovere, attraverso quali sistemi comuni, anche perché, come è stato osservato, non può essere sufficiente l'uso dell'esercito, che non è una polizia investigativa, per cui effettua controlli, pur necessari, comunque insufficienti ad arginare il problema. Ci domandiamo quali organismi di polizia possano essere accreditati da Italia ed Albania com'è avvenuto in altri paesi, anche extraeuropei, e quali forme di investigazione possiamo riuscire ad attivare in tempi molto brevi per bloccare i traffici in corso. Ovviamente, ci auguriamo che gli albanesi non abbiano più bisogno di emigrare grazie ad uno sviluppo dell'economia albanese; ma ove l'emigrazione continui, è necessario che sia condotta verso il mercato del lavoro e non ad un mercato clandestino ed illecito.

Sono pertanto tre i problemi sul tappeto: l'immigrazione clandestina sfruttata dalla criminalità organizzata italiana, in Italia e in Albania, il traffico di stupefacenti e il traffico di armi. Vorremmo sapere quali sono le zone dell'Albania più interessate al traffico di armi, quali controlli possano essere esercitati sui porti, e quali segnalazioni possano essere date dai porti di provenienza a quelli di destinazione. Sono questi i tre problemi che richiedono soluzioni immediate, anche se è difficile individuarle senza la collaborazione degli organismi albanesi.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Il problema più evidente fra i tre da lei richiamati è quello dei clandestini, a volte chiaramente visibile. Gli interventi momentanei delle forze dell'ordine alleggeriscono un po' la situazione, ma il problema rimane irrisolto. È chiaro che i clandestini che partono dall'Albania, e in particolare da zone nascoste della costa, hanno collaboratori oltre Adriatico, hanno una porta a cui bussare. Questa è, perciò, un'emergenza della nostra collaborazione.

Per quanto riguarda il traffico di droga, esso dovrebbe provenire dall'Oriente e può avere diramazioni verso il nord. L'Italia rientra nella linea seguita dal traffico di droga. Di recente abbiamo istituito una polizia antidroga, che però si trova alle prime esperienze, ad un livello elementare, e quindi ha bisogno di collaborazione, che mi risulta già cominciata. Come si è già accennato in precedenza, in Albania transita la materia prima che poi viene lavorata altrove.

Per quanto concerne il traffico di armi, rientra nelle competenze della Commissione difesa ed ordine pubblico. Noi cerchiamo di restare fedeli all'impegno di attuare l'embargo, benché questo comporti grandissime perdite per il paese.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. I clandestini che partono dall'Albania, quindi, hanno dei referenti in Italia. Ma si effettua un controllo sugli italiani che non svolgono un'attività produttiva? Si riescono ad individuare gli italiani che si recano in Albania per cooptare persone da impiegare in questo traffico clandestino? Esistono, infatti, gruppi di motoscafi analoghi a quelli italiani con i quali si effettua il contrabbando o il trasporto di clandestini. Essendo uguali, si presuppone che in Albania vi siano colonie di malavitosi italiani in qualche modo stabilitesi qui o che comunque abbiano contatti diretti con albanesi, che forse si limitano a gestire l'uso dei mezzi.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Gli albanesi che partono da qui devono avere italiani che li sostengono. Ci sono sempre contatti. Per quanto riguarda i controlli sugli italiani residenti in Albania, essi sono di competenza del Ministero dell'interno.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Mi risulta che si effettuano controlli regolari sui movimenti degli italiani in Albania, anche se possono camuffarsi facilmente presentandosi come uomini d'affari: teoricamente, perciò, sono ben accolti in Albania. Non abbiamo in-

formazioni complete né una schedatura delle persone che vengono qui, o almeno di quelle sospette. Si può ottenere questo risultato grazie alla collaborazione tra le due polizie di confine e linee veloci di comunicazione.

La questione più evidente è quella del traffico di clandestini, albanesi e non. In questo ambito si pone anche il problema della prostituzione. Ci siamo resi conto che la pressione dovuta al desiderio di emigrare verso i paesi più ricchi non può essere risolta solo attraverso controlli di polizia, perché si tratta di un problema che ha a che fare con lo sviluppo del paese, con i posti di lavoro che siamo in grado di creare in Albania.

Nell'ambito della lotta alla criminalità, si possono far rientrare anche gli sforzi del Parlamento italiano per velocizzare gli accordi con l'Albania per l'avvio di progetti di sviluppo relativi alla costruzione di industrie, che avrebbero effetti molto più importanti dell'azione di polizia per legare le persone al proprio paese.

So che presso il Parlamento italiano giace un disegno di legge sull'immigrazione e sulla concessione dei visti. Sarebbe molto utile uno sforzo concreto della vostra Commissione bicamerale per farlo inserire in tempi brevi all'ordine del giorno.

NICHI VENDOLA. Si riferisce a quello sul lavoro stagionale?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Sì. Se alle persone che hanno una tendenza inevitabile verso il lavoro all'estero diamo la possibilità di svolgere un'attività lavorativa regolare qui, sono certo che risulterà fortemente ridotto il numero dei passaggi clandestini in Italia, con il conseguente impiego in attività illegali come lo sfruttamento della prostituzione. Quanto suggerisco non risolverà completamente il problema, ma senza dubbio contribuirà ad alleggerire di molto la situazione.

Per quanto riguarda il traffico di droga, e forse anche il contrabbando di tabacco, in Albania si è creata una nuova via, oltre a quelle tradizionali dall'Oriente,

cioè dalla Turchia, dalla Bulgaria, dalla Macedonia, che passa in Italia, in Svizzera e così via. Il passaggio attraverso l'Albania consente una rotta più breve. Devo dire che abbiamo capito un po' in ritardo la nascita di questo fenomeno. Questi fenomeni, nei quattro anni di transizione che il nostro paese ha attraversato, ci hanno sorpreso. Ma quattro anni fa non potevamo neanche immaginare cosa potesse comportare il passaggio da un regime ad un altro. Vi sono state una nostra mancanza di preparazione, la mancanza di strumenti e anche la carenza di mezzi finanziari. Tuttavia, pur non essendo un professionista della materia, ritengo che questo nuovo canale, che riguarda particolarmente il transito di droga, possa essere chiuso facilmente e rapidamente.

Noi non conosciamo bene i meccanismi di funzionamento della mafia, che adesso la nostra polizia sta cercando di capire: dovete anche pensare che suo il problema principale, fino a qualche anno fa, era quello della circolazione, perché durante la dittatura questi problemi non esistevano. Adesso che il paese si è aperto, non si può dire che la nostra polizia abbia informazioni a carattere internazionale o che conosca i problemi. Questo forse ha impedito di colpire in modo efficace i trafficanti. Sarebbe pertanto importante avere tutte le informazioni necessarie. L'Italia, che ha sofferto di questo fenomeno, potrebbe comunicarci le informazioni sulle persone che svolgono questi traffici e sui modi in cui essi avvengono. La cooperazione tra le due polizie deve essere continua: mi riferisco, in particolare, alla collaborazione con le questure di Bari e Brindisi.

In Albania, di recente, si sono avuti casi di colture di piante di hashish. Non si tratta di un fenomeno ad alta pericolosità, ma è rilevante che si sia manifestato. La polizia ha compiuto operazioni blitz con molto successo, ma anche molto difficili da eseguire. Credo che, dati il personale e i mezzi di cui dispone, sia difficile riuscire ad affrontare questo problema con continuità. Date le enormi difficoltà, i colpi della polizia ai trafficanti di droga sono

stati inferti in situazione di emergenza: voglio dire che non è possibile che la polizia effettui certe attività con continuità se non viene rinforzata.

Per quanto riguarda il traffico di tabacco, ritengo che in confronto con gli anni tra il 1985 e il 1987 il fenomeno abbia dimensioni molto inferiori, anche perché il contrabbando allora era effettuato anche a livello statale, cioè dal regime comunista. In Albania c'erano depositi e mezzi usati per il trasporto della merce in Italia, e in questo c'era la supervisione statale. Ma dopo la decisione del Governo del 1990-1991 di interrompere questa attività, ci sono stati tentativi per riavviarla. È possibile che in qualche caso privati cittadini siano riusciti a trasportare illecitamente in Italia piccole quantità, ma non funziona più la rete organizzata di un tempo. Ripeto che con una migliore collaborazione tra le dogane portuali si può eliminare quasi del tutto questo fenomeno.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Poiché lei si interessa del settore dell'economia, le chiedo se avete sistemi di rilevazione, o comunque se avete individuato arricchimenti improvvisi di nuclei familiari interni o provenienti dall'Italia, o comunque fenomeni non compatibili con le attuali condizioni economiche.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Senza dubbio, anche in Albania ci sono adesso i nuovi ricchi, i primi milionari. La gran parte di loro ha svolto un'attività che può essere definita genericamente speculativa, con una speculazione della quale, forse, non sono interamente responsabili, perché nel periodo 1990-1992 l'ambiente era quello che era: sono stati anni con una tendenza amministrativa caotica, con una libertà perfino esagerata. Gli organismi statali erano impreparati a combattere questo fenomeno. Queste persone si sono arricchite anche perché hanno acquisito un'esperienza e possono immettere questi capitali in attività oneste. In quegli anni nessuno era in grado di controllare, di individuare:

non possiamo più considerare ciò che è avvenuto in quegli anni come un'attività criminale. Naturalmente, però, in alcuni casi definiti, la natura criminale è ben visibile: ci sono determinate persone che sono riuscite ad accumulare un certo capitale o ad aprire un ristorante grazie al traffico di droga in Svizzera. Comunque, siamo sempre a livello di chiacchiere perché questi fatti non sono stati provati dalla polizia.

È finalmente entrata in vigore la legge sulla dichiarazione dei redditi, che però riguarda principalmente le personalità politiche, che devono appunto dichiarare i loro redditi (questo era lo scopo principale della legge). Per quanto riguarda le altre persone che si sono arricchite grazie agli affari, ancora non sono state oggetto di studio. Nel disegno di legge originario, si prevedeva di inserire anche queste persone, ma in questi quattro anni di governo abbiamo imparato che, se non si ha la possibilità di controllare qualcosa, è meglio non pretendere di farlo: si controlla quello che è possibile controllare.

NICHI VENDOLA. Esiste un aspetto specifico del problema immigrazione che attira la nostra attenzione. L'immigrazione costituisce un grande problema sociale, ma qui l'elemento specifico è costituito dalle organizzazioni malavitose che si occupano del trasporto clandestino di immigrati. A questo problema si collega il fatto che si aprono strade di più rapido scorrimento per altre attività illecite, come il traffico di stupefacenti o di armi.

Ma il problema specifico rimane quello della mafia che organizza un trasporto veloce, pericoloso oltre che oneroso per chi è trasferito. Il trasporto illegale di una persona dall'Albania alla costa brindisina, costando da 300 a 2.000 dollari, è ovviamente molto più caro del prezzo del biglietto di un traghetto. Ora, data la presenza dell'esercito sulla costa pugliese, a volte chi guida il motoscafo, per evitarne il sequestro, costringe gli immigrati clandestini a buttarsi in mare per raggiungere a nuoto la costa. Questo mette a repentaglio la vita degli immigrati. Un immigrato che

spende una cifra così alta ed è disposto a rischiare la vita per arrivare in Italia, proprio per aver speso tutti questi soldi ed aver corso tanti rischi, può essere facilmente disponibile a diventare organico alla criminalità. Mi chiedo allora, forse ingenuamente: se si liberalizzassero gli accessi in Italia eliminando i visti, che riescono a coprire meno del 50 per cento delle domande di immigrazione presentate, non si potrebbero risolvere, almeno in parte, i problemi del traffico di droga e di armi?

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ma l'Italia deve rispettare i trattati di Schengen e di Maastricht. Diciamo che già ci troviamo ai limiti. Quindi, ciò non dipende da noi ma da accordi europei.

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Il problema ha radici economiche. Dei 20 mila clandestini che si sono recati in Italia - ma potrebbero essere anche 40 mila, perché non abbiamo dati precisi - una parte ha proseguito per la Germania o la Svizzera, oppure è finita in mare. Ripeto che non conosciamo il numero esatto. Sarebbe necessario un organismo statale che si occupasse di questo aspetto, per approfondire la questione, vedere dove queste persone lavorano. I trasportatori dei clandestini non possono essere più di 500 persone che operano tra Durazzo e Valona e, in minima parte, a Saranda. All'inizio hanno cominciato a trasportare i familiari di immigrati già stabiliti in Italia, poi sono passati a portare anche altri.

Ricordo che quando l'Albania aveva un milione di abitanti, sul nostro territorio c'erano diversi consolati italiani (uno a Tirana, uno a Scutari, uno a Durazzo e uno a Valona).

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. E anche uno a Còriza ed uno a Saranda.

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza.

Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Vendola, nel senso che è molto difficile ottenere il visto per l'Italia. Credo che un movimento controllato, facilitazioni portuali per la concessione dei visti e un controllo in Italia su coloro che non trovano occupazione semplificherebbero il problema: in questo modo si scoprirebbe chi si occupa di droga, perché il traffico di droga non è cominciato con queste barche.

Ciò che ci preoccupa è la questione economica. Se un nostro organismo, in collaborazione con il Governo italiano, fosse a conoscenza della situazione, si potrebbe permettere agli emigranti che hanno già un piccolo capitale in Italia di trasferirlo in Albania. Ritengo che la collaborazione sia assolutamente indispensabile.

HALIT SHAMATA, Presidente della Commissione giuridica. Onorevole Vendola, lei ha visto il film di Gianni Amelio *Lamerica*? Nel marzo 1991 gli albanesi, per cercare di sfuggire alla povertà, misero in pericolo la propria vita e quella delle loro famiglie. Adesso, un albanese può spendere fino a 2 milioni di lire e mettere a rischio la propria vita pur di arrivare in Italia.

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Negli ultimi due mesi vi sono stati provvedimenti di sequestro di molte imbarcazioni e l'emigrazione di asiatici, di curdi, è diminuita di molto, diciamo dell'80 per cento, perché li rimandiamo indietro, sia all'aeroporto di Rinas sia ai valichi di frontiera. Ma ce ne sono altrettanti ai confini pronti a sostituire questi. Pertanto, senza una collaborazione tra i due paesi il problema non sarà risolto.

Abbiamo sequestrato un centinaio di barche che andavano e venivano illegalmente.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ma la proprietà delle imbarcazioni era albanese o italiana?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Di soggetti albanesi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Come sono state utilizzate le barche sequestrate?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Sono state bloccate e si trovano sotto controllo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma la legislazione albanese consente che la vostra polizia utilizzi questi mezzi?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Sì, da sei mesi esiste una legge in materia: tutti i mezzi sequestrati per essere stati usati in attività illecite possono essere messi a disposizione della polizia.

La soluzione del problema sarebbe la liberalizzazione degli espatri, ma purtroppo la legislazione comunitaria lo impedisce; si potrebbe però provare, magari in via sperimentale. Quando abbiamo liberalizzato, infatti, abbiamo sempre ottenuto ottimi risultati. Il signor ambasciatore ricorderà che quando abbiamo deciso di liberalizzare il corso del cambio, esponenti del Governo, ma anche del Fondo monetario internazionale, sostenevano che fosse meglio avere un corso ufficiale. Le discussioni sono continuate per due mesi, poi abbiamo detto: ma se non abbiamo una banca centrale, che corso ufficiale possiamo avere?

Quando si liberalizza, data la psicologia di popolazioni che vengono da un isolamento di decenni, si ottengono quasi sempre ottimi risultati; ma finché non lo possiamo fare, non andremo avanti. Dobbiamo facilitare la concessione dei visti. Purtroppo, il vostro ufficio consolare non ha impiegati né locali sufficienti. L'ideale sarebbe avere consolati, oltre che a Tirana, anche a Scutari, Durazzo e Valona. In secondo luogo, i visti dovrebbero essere concessi più facilmente ai rappresentanti

del mondo economico. Stiamo istituendo, infatti, le camere di commercio, che potrebbero collaborare con l'ambasciata ed i consolati italiani nell'effettuare i controlli. Le visite turistiche di albanesi per il momento sono un lusso, ma quelle per affari esistono già in una certa misura.

Infine auspico che, con il vostro aiuto, il Parlamento italiano approvi la legge sul lavoro stagionale, la cui entrata in vigore potrà bloccare gradualmente la tendenza all'immigrazione clandestina.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Siamo molto interessati affinché i commercianti onesti non incontrino restrizioni. Siamo un paese in via di sviluppo. Abbiamo esperienza di chiusura di frontiere, cosa che possiamo fare con l'esercito, ma questo non risolverebbe il problema. Noi vogliamo che i commercianti stranieri vengano in Albania, che non lo considerino un paese militare. La nostra costa, comunque, non è molto lunga e può essere controllata abbastanza facilmente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Perché i vostri commercianti non possono venire in Italia?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Occorre un anno per ottenere il visto sul passaporto.

FRANCESCO CASILLO. Ma è un problema di burocrazia o dovuto a carenze nostre?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Si riferisce ai problemi del consolato nell'esaudire le richieste.

FRANCESCO CASILLO. Quindi, è una carenza nostra.

ANTONIO BARGONE. In Albania sono stati recentemente approvati i nuovi codici. Ho sentito che, grazie all'introduzione di queste nuove norme, è stato possibile

confiscare natanti come quelli che stazionavano a Valona. Vorrei allora sapere se la legislazione comprenda norme che in qualche modo si ispirino alla nostra normativa antimafia, cioè se esista nell'ordinamento un reato che si può assimilare a quello di associazione per delinquere, e se si stiano celebrando processi a seguito di arresti per questi reati. L'organizzazione giudiziaria funziona e sta rispondendo a queste esigenze? Vorrei anche sapere se siano stati arrestati cittadini italiani per reati commessi in Albania, perché in base a notizie in nostro possesso vi sono latitanti delle organizzazioni criminali italiane non solo nel Montenegro, ma anche in Albania.

Certo, domande specifiche andrebbero rivolte al vostro ministro dell'interno, ma poiché mi riferisco alla legislazione di cui vi state dotando e all'intervento compiuto contro la criminalità, osservo, a proposito dei capitali di provenienza illecita, che il traffico di droga, di armi e di clandestini determina sicuramente un notevole flusso di denaro, che in una situazione di difficoltà economica come questa dovrebbe risaltare ancora di più. Vorrei dunque sapere se, in base alla legge, sia possibile intervenire per aggredire questi capitali e capirne la provenienza. Infine, domando se il tipo di legislazione e di iniziative che intendete adottare possano far nascere un rapporto con la nostra organizzazione giudiziaria, le nostre forze dell'ordine, in modo da stabilire una collaborazione consistente in iniziative congiunte riguardanti gli aspetti di cui ho parlato.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Il nuovo codice penale è entrato in vigore il 1° giugno di quest'anno: esso costituisce il primo codice democratico dell'Albania. Ci siamo sforzati di prevedere reati di criminalità organizzata, reati bancari, il contrabbando, la produzione e lo smercio di sostanze stupefacenti. Ci sono provvedimenti penali anche per il passaggio illegale. Si tratta di reati nuovi che non esistevano nel precedente codice penale albanese.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma è previsto il reato di associazione a delinquere?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Sì, vi sono disposizioni che riguardano le bande organizzate: in questo caso le condanne sono più severe. Ricordo che in Albania esiste ancora la condanna alla pena di morte, anche se per pochi reati e come alternativa all'ergastolo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. In base alle nuove norme sull'associazione a delinquere e sul traffico di stupefacenti, sono stati individuati responsabili, sono stati effettuati processi?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Non per associazione a delinquere.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quali reati?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Vi sono state persone condannate per spaccio di droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Di quale nazionalità sono?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Nella maggior parte albanesi, ma anche turchi e macedoni.

ANTONIO BARGONE. Italiani?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. No.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Comunque avere leggi operative è un'altra cosa. Queste sono leggi ben fatte, essendo ispirate a quelle italiane o francesi, ma nella pratica non sono ancora pienamente attuate. È prima necessaria la qualificazione dei nostri giudici. Trattandosi di nuove figure di reato, non si può pretendere che in pochi mesi

possano essere operative. Non solo i giudici, ma anche i procuratori e gli investigatori della polizia non sono ancora abituati ad agire in base a queste nuove norme.

È stata rivolta una domanda sull'origine dei capitali. Nel codice penale vi sono due o tre norme dichiarative, che però nella pratica sono di difficile attuazione. Forse sarà necessario inserire nuove norme in materia anche nel codice civile e nella legge bancaria per poter effettuare verifiche formali sulle situazioni finanziarie, sull'origine dei capitali. Ma dobbiamo anche stabilire quali istituzioni albanesi devono effettuare le verifiche in modo non sporadico ma sistematico, perché questo ancora non funziona.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Intervengo brevemente per chiarire il concetto dell'onorevole Ruli. Hanno adottato i nuovi codici, con un lavoro che ha impegnato il Parlamento e anche il Governo, oltre agli esperti in materia. Mancano però le leggi di applicazione, che devono essere adottate man mano che i codici entrano in vigore.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. È prevista nel nuovo codice la possibilità dell'estradi- zione ?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Non solo è previsto, ma loro ce lo hanno chiesto. Siamo noi che ancora non abbiamo i contatti governativi...

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Con la Grecia già funziona.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. E il sistema è veloce ?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Non è veloce ma funziona.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Invece con l'Italia ancora no...

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Non ancora.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Tramite l'Interpol, si è riusciti a portare qualcuno dalla Svizzera e anche dall'Italia.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. E anche dall'Albania in Italia. Un italiano è stato arrestato e poi trasferito in Italia.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Nella parte generale del nuovo codice è prevista la possibilità di trattati di estradizione:

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. È prevista la collaborazione con magistrature di altri paesi ?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. È un problema di rapporti bilaterali fra governi.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblica e sicurezza*. Si sta varando una legge sull'uso di sostanze stupefacenti, il cui uso è permesso solo quando si tratta di farmaci. È previsto un elenco di piante medicinali da non confondere con quelle che possono essere usate per la produzione di droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma esiste una legge specifica sugli stupefacenti o si tratta di norme inserite genericamente nel codice penale ?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Non ha a che fare con i codici, è una legge particolare.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Si punisce anche il consumo o solo lo spaccio ?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. La produzione e il consumo.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Anche il consumo. Ma vi è consumo di stupefacenti in Albania ?

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Esiste un trattamento particolare adottato dal Ministero della sanità per coloro che sono considerati drogati per motivi sanitari: vi sono persone che, a causa di determinate malattie, hanno usato droghe del gruppo delle morfine. Si tratta di persone regolarmente registrate, assistite da infermieri.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. In Italia vi sono analogie fra le leggi che riguardano le indagini sul traffico di droga e sul traffico di armi. La vostra legge quali mezzi di indagine prevede ?

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Un controllo da parte della polizia criminale. La morfina non è prodotta in Albania, ma viene dall'estero ed è confezionata qui. Adesso abbiamo istituito un corpo di polizia che si occupa dei narcotici.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ma si occupa solo di controllare i confini o anche dell'attività investigativa ?

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. La produzione viene controllata. Vi sono provvedimenti che impediscono la libera circolazione. Sulla base delle informazioni che riceviamo, si compiono operazioni improvvise. Abbiamo anche un laboratorio, però non molto qualificato, che a volte non riesce a dare risultati precisi.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. A parte questi controlli sporadici, sono previste sulla carta - anche se al momento non sono attuabili, perché non ci sono le strutture - intercettazioni telefoniche, infiltrazioni di

agenti di polizia nelle organizzazioni, il ricorso ad informatori ?

MIRI HOTI, Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza. Sono state arrestate alcune persone che trafficavano droga grazie ad informazioni giunte da nostri agenti all'estero. Abbiamo seguito i movimenti di queste persone in Albania. Alcune persone sono state individuate. Sulla base delle informazioni che ci sono giunte abbiamo effettuato arresti.

GENC RULI, Presidente della Commissione economia e finanza. Voglio precisare che, per fortuna, in Albania non abbiamo il codice di omertà, cosicché la struttura criminale avrà sempre persone che parlano. Non è come nella mafia classica, dove vige l'omertà.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Quindi, è possibile avere notizie abbastanza facilmente ?

GENC RULI, Presidente della Commissione economia e finanza. Sì, non manteniamo troppo i segreti...

ANTONIO DEL PRETE. Mi associo al ringraziamento del presidente Parenti per l'accoglienza cordiale. Sono un parlamentare del sud dell'Italia, come i colleghi Bargone, Casillo e Vendola, pugliesi come me. Sentiamo quindi particolarmente questi problemi, che sono vostri e anche nostri. Li sentiamo particolarmente perché in Puglia abbiamo importanti insediamenti albanesi. Abbiamo una sensibilità che definirei storica nei rapporti con il vostro popolo, iniziati quattro o cinque secoli fa, quando il principe Skanderbeg approdò nel Salento. La famiglia di Castriota Skanderbeg è perfettamente integrata in Italia, dove i suoi discendenti vivono. Sono molti i paesi dove si parla albanese: per esempio, nel mio collegio elettorale, San Marzano. I nostri albanesi hanno conservato la loro storia e i loro costumi, e nella toponomastica si usa il bilinguismo: anche loro sono perfettamente integrati. Pertanto, sentiamo doppiamente la necessità di un rapporto con l'Albania che è storico, tradi-

zionale e culturale, e costituisce un fatto importante anche in prospettiva.

Riteniamo che la normalizzazione dei flussi dei lavoratori albanesi sia necessaria, forse anche relativamente ai lavori stagionali. Sono convinto che gli investimenti che saranno fatti in termini di prevenzione eviteranno dolorose misure di repressione. Noi siamo rispettosi delle esigenze di un paese come l'Albania; per l'avvenire, siamo obbligati a rispettarci come interlocutori.

Abbiamo recepito i vostri suggerimenti e lo spirito ad essi sotteso. Vorrei sapere se gli accordi che mi pare siano intercorsi fra l'Italia e l'Albania circa il coordinamento dell'attività delle forze di polizia e della magistratura secondo voi troveranno proficua applicazione e se favoriranno un coordinamento, uno sforzo comune per ottenere risultati che interessano ambedue i nostri paesi.

GENC RULL, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Parte degli accordi hanno già dimostrato questo. Gli accordi tra le due polizie, e tra la nostra polizia finanziaria e la vostra Guardia di finanza - che ci ha aiutato soprattutto negli anni più difficili (il 1991 e il 1992) - hanno consentito un grande apporto materiale di mezzi, di sistemi di collegamento, di radiotrasmittenti e la qualificazione professionale dei nostri operatori. Il nostro impegno per ottenere ulteriori risultati grazie a questi accordi sarà sempre presente. Dico in modo critico, perché tra amici si possono fare critiche aperte, che negli accordi finanziari ed economici si registrano alcuni ritardi. Forse ciò è in parte dovuto alla situazione politica in Italia, ai cambiamenti dei governi, che ne hanno rimandato l'attuazione. Specifico che non si tratta di accordi che hanno direttamente a che fare con la criminalità ma, riguardando lo sviluppo economico, possono limitare le potenzialità criminali. Possono contribuire a dimostrare agli albanesi che possono vivere anche in Albania, perché anche qui si può lavorare e guadagnare come in Italia o in Grecia. Al momento è difficile, e anche se entreranno in vigore

gli accordi economici con l'Italia saranno necessari molti anni; ma alcuni cambiamenti già si sono avuti e la pressione verso l'espatrio è già diminuita. Dal 1991 al 1995 i salari albanesi sono aumentati: mentre prima il rapporto con i salari macedoni, per esempio, era di 1 a 4 o di 1 a 5, adesso è di 3 a 4.

Essendo le 13, potremo proseguire questo interessante colloquio durante la pausa per il pranzo. Vi ringraziamo ancora per essere venuti.

Gli incontri, sospesi alle 13, sono ripresi alle 16,10.

Incontro con il Primo ministro e con altri esponenti del Governo albanese.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Rivolgo un cordiale benvenuto alla Commissione antimafia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi ringraziamo, signor Primo ministro, della vostra accoglienza. Questa mattina abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti di tre Commissioni parlamentari albanesi, nel corso del quale abbiamo esposto i motivi della nostra visita, cioè principalmente quello di proseguire l'opera iniziata a livello di ministeri dell'interno per stabilire rapporti continuativi tra l'Italia e l'Albania a livello non solo governativo ma anche parlamentare.

In particolare, la nostra Commissione bicamerale, che si occupa del contrasto alle varie forme di criminalità organizzata, ha avvertito l'esigenza di questa visita soprattutto in base ai dati in nostro possesso relativamente alla criminalità organizzata in Puglia. Abbiamo infatti rilevato connessioni preoccupanti e possibili infiltrazioni della Sacra corona unita, cioè la criminalità organizzata pugliese, che ha avviato traffici non solo per il transito dei clandestini dall'Albania all'Italia, che gestisce in una sorta di regime di monopolio, ma anche per lo sfruttamento degli immigrati albanesi ed il loro inserimento, in un numero di casi non ridottissimo, nei circuiti

criminali. Secondo quanto è emerso dalle indagini della polizia e della magistratura, in particolare pugliesi, questo tipo di transito agevola anche il traffico degli stupefacenti e delle armi, in merito al quale abbiamo avuto riscontri anche in altre regioni d'Italia. Sembrerebbe — anche se i riscontri non sono così precisi, e vorremmo avere una conoscenza più approfondita da parte vostra — che l'Albania, anche in virtù della situazione di instabilità e di guerra dei paesi vicini, sia diventata il nuovo circuito che la criminalità organizzata ha scelto per traffici che erano stati momentaneamente bloccati in seguito all'interruzione della rotta balcanica.

Tale allarme, avvertito particolarmente in Puglia, ci ha indotto a questa visita in Albania, per approfondire i rapporti e per capire qual è l'entità del fenomeno e che cosa si può fare per contrastarlo, essendo interesse comune italo-albanese contrastare la criminalità organizzata, che cerca sempre orizzonti diversi: l'Albania, che è un paese in via di sviluppo (noi speriamo che lo raggiunga in breve tempo), come tutti i paesi in cui nasce un regime democratico, può essere soggetta alla criminalità organizzata.

Questa mattina ci siamo informati soprattutto sulla legislazione albanese in materia, apprendendo che sono stati varati i nuovi codici civile, penale e di procedura penale e che mancano le normative di attuazione. Adesso vorremmo informazioni circa la diffusione e la qualità della criminalità organizzata che si è insediata o mantiene contatti con l'Albania, gestendo il traffico di clandestini, di stupefacenti e di armi. In particolare, vorremmo sapere se si sono stabiliti qui nuclei di italiani che dirigono queste attività illecite, se sono presenti in Albania latitanti italiani provenienti dalle file della criminalità organizzata, in particolare da quella pugliese, se sono stati sequestrati quantitativi di stupefacenti e se siano stati individuati canali di provenienza e di destinazione della droga e delle armi. Vorremmo sapere quali sono le misure poste in essere dalla vostra polizia, che cosa sia necessario fare ancora, e come noi, nella nostra qualità di rappre-

sentanti del Parlamento italiano, possiamo adoperarci affinché i nostri due paesi collaborino, oltre che con riguardo alla nuova struttura legislativa, per un'operatività che interessi entrambi i paesi. Mi riferisco ai rapporti tra le due polizie ma anche alla possibilità di estradizione, nell'interesse reciproco di eliminare la presenza di criminali o di latitanti insediatisi in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Do la parola al viceministro degli interni affinché risponda alle domande sulla presenza di nuclei di criminalità organizzata italiana in Albania e sui traffici di narcotici e di armi scoperti.

AGIM SHEHU, *Viceministro degli interni*. La polizia albanese ha già notato un certo sviluppo delle forme di criminalità organizzata. La peculiarità di questa attività criminale è il traffico di clandestini. Attualmente la polizia albanese sta affrontando alcune manifestazioni della criminalità come, appunto, il traffico di clandestini, al quale si collegano altre manifestazioni criminali.

Nel dispositivo marittimo, che è formato da mezzi della marina, sono penetrati albanesi e cittadini di altri paesi diretti verso l'Italia. Insieme con il movimento di clandestini sono state constatate altre manifestazioni criminali come il traffico di droga e di armi e altre attività come il trafugamento di opere d'arte. Attualmente l'Albania è diventata un paese di traffico di droga, ma alla polizia non risulta che si produca droga nel paese né che il commercio avvenga all'interno dei confini. Alcuni cittadini albanesi, però, in collaborazione con cittadini di altri paesi, fanno passare attraverso l'Albania partite di droga, parte delle quali è stata scoperta dalla polizia. Dai dati in nostro possesso, risulta che sono andate verso l'Italia ed altri paesi. Questo è il motivo che ha spinto il Ministero degli interni ad organizzare un sistema di provvedimenti atti a controllare il traffico di droga creando strutture più efficaci di contrasto.

La collaborazione con l'Italia in questo campo ha avuto sviluppo attraverso le in-

formazioni scambiate tramite i canali funzionanti tra i due paesi, come l'Interpol, e informazioni assunte tramite altri canali.

Un altro problema è rappresentato dalla ripulitura del denaro sporco. La polizia albanese ha di fronte a sé il problema rappresentato dalla verifica delle società anonime di persone che sono riuscite a creare grossi capitali illegalmente e che hanno investito nell'economia albanese proprio allo scopo di ripulire questi capitali. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto all'Interpol di altri Stati di controllare una serie di persone venute in Albania non solo dall'Italia ma anche da altri paesi. È risultato che alcune persone e alcune società non erano note alle autorità competenti e questo ci aiuterà ad assumere i provvedimenti necessari.

Per quanto riguarda il traffico di armi, che riguarda la sicurezza dello Stato, non possiamo affermare che ci troviamo davanti ad un traffico organizzato: i dati di cui dispone la nostra polizia e le informazioni che ci pervengono da altri paesi non ci pongono al centro di questo fenomeno. Alcune armi possono essere arrivate, con mezzi marittimi, in Italia o in Grecia, o possono essere venute attraverso l'Italia e i rifugiati in Albania. Ma non siamo davanti ad un grosso traffico, il problema non è preoccupante.

Abbiamo chiesto alla parte italiana di pronunciarsi su alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana sul ritrovamento di materiale radioattivo nel mare Adriatico, ma non abbiamo avuto risposta in merito, né positiva né negativa.

Per quanto riguarda attività criminali come il traffico di clandestini, la falsificazione di carta moneta, il furto di automobili, ci troviamo di fronte ad una collaborazione fra albanesi e italiani. In alcuni casi la collaborazione ha portato all'arresto di italiani, come nell'ultimo caso di Valona, e al rientro in patria di albanesi ricercati per traffici illeciti in Italia. Altre persone, che hanno commesso delitti in Albania, sono state espulse oppure estradate. Oggi possiamo affermare che il sistema di provvedimenti albanese ha lo

scopo di prevenire il traffico di clandestini. Bisognerà prendere provvedimenti per porre termine ad attività criminali come il furto di opere d'arte. Abbiamo presentato richieste in tal senso; stiamo cercando alcune opere d'arte che sono state trafugate a Butrinto, a Durazzo e in alcune chiese del paese. Ci risulta che parte di questa refurtiva è passata via mare in Italia. Il Ministero dell'interno ha chiesto il rafforzamento della collaborazione con l'Italia a tutti i livelli, ministeriale e locale. Bisogna istituzionalizzare questi rapporti per organizzare operazioni congiunte, con obiettivi precisi e in posti ben determinati, perché è interesse sia dell'Italia sia dell'Albania sviluppare tali operazioni.

I provvedimenti per contrastare la criminalità non possono essere attuati soltanto dall'Albania, perché occorre anche la collaborazione italiana: ci sono italiani sospettati di partecipare al traffico di clandestini, ed anzi molti dei motoscafi bloccati a Valona - parte dei quali sequestrati - sono proprietà di italiani. Abbiamo comunicato alle autorità italiane i loro nominativi. Ci sono anche altri che svolgono attività sospette, ma le informazioni in possesso della polizia albanese non sono chiarissime. Saranno richieste alla parte italiana informazioni relativamente agli albanesi che si trovano in Italia sui quali nutriamo sospetti. Questo è il modo più efficace per prevenire le attività criminali.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ringrazio per questo quadro, che mi pare molto preciso. A noi servirebbero dati ancora più precisi nel settore del traffico di stupefacenti. Si è parlato di arresti avvenuti in Albania: vorremmo sapere quanti italiani sono stati arrestati per traffico di stupefacenti, e comunque quanti si ritiene siano dediti a questa attività o al traffico di clandestini.

Un altro aspetto che ci interessa riguarda le società anonime: vorremmo sapere se esiste una rilevazione di queste società, se si sa di cosa si occupano, cioè se si tratta di società di capitali o di società commerciali, e infine se siano solo italiane

oppure miste. Se lo avete, gradiremmo un elenco preciso di queste società.

Per quanto concerne il traffico di armi, ci risulta, in quanto è stato oggetto di indagini della polizia e della magistratura italiane (anche se non esistono riscontri numerosi), che armi tipiche dei paesi dell'est come i kalashnikov o altre armi da guerra siano pervenute in Italia sui natanti che trasportano i clandestini. Mi pare che il vice ministro degli interni abbia parlato di fatti sporadici, di persone che agiscono individualmente; ma in base ai grandi quantitativi di armi che sembra siano giunti in Italia, deduciamo che il traffico dovrebbe essere organizzato.

Vorremmo anche sapere se disponete di dati più specifici sui materiali radioattivi, a cui si è accennato, e se sono state individuate persone inserite in traffici di questi materiali.

Per quanto riguarda gli arresti di italiani, vorremmo sapere per quali reati siano stati eseguiti e se siano sopravvenute condanne.

Ho registrato l'aspettativa di una collaborazione italiana maggiore rispetto a quella avutasi sino a questo momento. Mi par di capire che l'interesse è quello di avere contatti più diretti con gli organi di polizia locali, in particolare con quelli pugliesi, per la posizione geografica di questa regione. Vorremmo sapere se, allo stato, vi è una sufficiente conoscenza comune di questi problemi, una conoscenza che sia tempestiva; ove ciò non sia avvenuto, vorremmo sapere quali sono le carenze che si avvertono maggiormente e quali le proposte avanzate per risolverle.

Per quanto riguarda gli autori dei reati, vorremmo sapere se disponete di informazioni più precise, cioè dei loro nominativi. Vorremmo sapere se avete comunicato informazioni alla polizia italiana o se ne avete ricevute e se esiste una rilevazione precisa delle società anonime e dei settori in cui operano.

AGIM SHEHU, *Viceministro degli interni*. Desidero sottolineare nuovamente che le questioni che riguardano la collaborazione rientrano in un accordo tra i due

ministeri degli interni. Ultimamente è venuta in Albania una delegazione italiana guidata dal ministro dell'interno per discutere dell'attuazione di questo accordo e per individuare nuove strade di collaborazione in modo che essa sia reale e non immaginaria. La collaborazione esiste e funziona, ma per quanto riguarda casi particolari o per informazioni che devono essere comunicate tempestivamente all'altra parte, sottolineo che tali informazioni devono essere date subito, perché solo coordinando gli interventi si può agire sul territorio, per esempio a Valona, con azioni congiunte. Quando le polizie hanno avuto questi dati, la collaborazione è stata efficiente. Ho parlato di Valona, ma vi è stato un altro caso a Durazzo: ogni volta che l'Italia ha chiesto la nostra collaborazione l'abbiamo fornita.

Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere di avere maggiori informazioni. Nella mia qualità di viceministro degli interni, devo dire che la parte albanese non dispone di dati sul traffico di armi: se la parte italiana ne dispone, li dovrebbe esporre. Certamente la polizia italiana indaga su questa questione: abbiamo chiesto di avere dei dati, perché se avessimo queste informazioni potremmo organizzarci meglio al fine di contrastare questi traffici.

Per quanto riguarda un elenco di persone, prepareremo una lista delle persone sospette e delle società che si occupano di determinate attività e la invieremo nei tempi più brevi. Non siamo attendisti, ma la polizia di confine albanese ha pochissima esperienza, anche perché questo ministero è in carica soltanto da un anno.

Benché manchino i mezzi e l'esperienza, nello spazio marittimo di circa 500 chilometri - che sono abbastanza per il nostro dispositivo, date le carenze logistiche - i risultati conseguiti non sono pochi. Posso affermare che il traffico verso l'Italia è stato frenato sensibilmente, certo non al cento per cento ma comunque in modo sensibile. È stato effettuato un severo controllo sui natanti. Sono aumentati i controlli anche sul territorio per riuscire a scoprire le reti che si occupano di questo

traffico: in realtà, non si può affermare che in Albania vi siano vere e proprie organizzazioni che se ne occupano, perché gli organizzatori si trovano in Italia o in Turchia e gli albanesi sono semplici trasportatori di clandestini o di droga.

Questi sono i nostri dati e noi li esponiamo così come sono. Se ci aiuterete ad ottenerne altri, la forza operativa della polizia albanese sarà ancora maggiore. La collaborazione dovrebbe riguardare aspetti tecnici, logistici e professionali che forse adesso non sono oggetto di discussione.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. La ringrazio. Sicuramente non riteniamo che vi sia una politica attendista da parte dell'Albania. Comprendo le difficoltà logistiche e organizzative che state incontrando, che sono comuni a tutti coloro che iniziano un'attività investigativa nuova. Le saremo grati se ci farà pervenire al più presto un elenco delle persone indagate, processate o comunque sospette, e anche delle società che abbiano destato sospetti, affinché la nostra Commissione d'inchiesta possa esaminare questi dati e poi dare informazioni anche alle autorità albanesi.

Vorrei sapere se con il Ministero dell'interno italiano abbiate mai affrontato il problema di ufficiali di collegamento stabilmente presenti qui, come la nostra legislazione prevede per alcuni paesi. Questi ufficiali, con l'autorizzazione del Ministero degli esteri, potrebbero fornire alla polizia albanese le tecniche di indagine usate in Italia ed attuare scambi informativi. Vorremmo sapere se sia intercorsa un'intesa riguardante la collocazione di ufficiali albanesi presso la polizia italiana per acquisire le nostre tecniche di indagine. Quali sono le tecniche di indagine previste dalla vostra legislazione e attualmente usate?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Vorrei aggiungere qualcosa sul traffico di clandestini. È vero che l'Albania ha preso delle misure per bloccarlo in parte, ma le cause di questo risiedono in parte nella difficoltà di ottenere i visti per l'Ita-

lia in quanto le procedure sono piuttosto complicate. Credo che sia necessario individuare un modo per rilasciare i visti a Tirana con più facilità. Inoltre, è molto importante che in Italia sia approvata la legge sul lavoro stagionale, perché sono certo che molti albanesi vengono in Italia clandestinamente solo per trovare un lavoro. Voglio dire che loro preferirebbero trovare un lavoro onesto, essendo sicuri che nessuno li caccia: se si riuscirà ad adottare un quadro normativo, magari prevedendo un registro degli albanesi in Italia, credo che il traffico di clandestini si ridurrà notevolmente.

Un'altra misura importante consisterebbe nell'apertura di consolati italiani a Valona e a Durazzo, come avveniva più di cinquant'anni fa. Essi potrebbero occuparsi degli italiani residenti in Albania e, nello stesso tempo, concedere i visti agli albanesi. Se si creano facilitazioni per i nostri *business men*, per coloro che vengono in Italia per lavoro o per trovare i parenti, anche grazie a nuovi consolati, ciò sarà di grande aiuto per noi.

Il Governo albanese - ne abbiamo parlato con il ministro degli esteri Martino quando è venuto qui - sta distribuendo nuovi passaporti di servizio: si dovrebbe consentire a coloro che ne sono in possesso di entrare in Italia senza il visto, come accade per altri paesi. Questi passaporti, infatti, sono controllati e non falsificabili. Anche questa misura faciliterà il lavoro dell'ambasciata. Inoltre, per quanto riguarda i *business men*, il nostro Ministero del commercio potrebbe presentare ogni sei o dodici mesi una lista delle persone che possono avere un visto annuale. Gli albanesi, infatti, hanno la possibilità di recarsi in Grecia o in Macedonia per commerciare, ma non in Italia, anche se le possibilità di commercio nel vostro paese sono migliori.

Il Ministero degli interni albanese ha istituito nuove sezioni di polizia criminale contro il traffico di droga. Non credo, invece, che il traffico di armamenti sia così grave. Se ci sono armi, provengono da persone che sono in grado di trovarle: non è

che in Albania sia permesso possedere armi.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Vi sono stati sequestri di armi?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. A volte siamo riusciti a trovare persone con kalashnikov, armi cecoslovacche o anche di provenienza occidentale. Questo succede, ma non abbiamo individuato un traffico di armi: si dovrebbero rubare le armi dai nostri magazzini e poi trafficarle verso l'Italia o altri paesi dell'occidente.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Ma io parlo dell'Albania come paese di transito.

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Non è così facile, perché ci sono dei controlli ai posti di confine o nei porti. Infatti, siamo riusciti a scoprire casi di traffici di stupefacenti. Certo, non abbiamo mezzi sufficienti, essendo per noi un'attività nuova. Abbiamo chiesto assistenza, strumenti, mezzi, e di addestrare personale in grado di compiere questo difficile e pericoloso mestiere.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Quindi, avete compiuto sequestri di armi provenienti da paesi dell'est, ma non a livello di traffico, bensì di singoli individui.

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Esattamente. Se in Italia avete notizie di persone che compiono questo traffico, lo scambio di informazioni sarà molto importante per noi.

La nostra polizia finanziaria, di nuova istituzione, ha creato la polizia doganale e quella fiscale. Dovrebbe essere aiutata con mezzi, informazioni, magari istituendo *équipes* comuni per effettuare controlli in Italia e in Albania. Noi, infatti, vogliamo intervenire prima che nel nostro paese si formino gruppi di criminalità organizzata, che sarebbe molto più difficile combattere in avvenire.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Che tipi di controlli sono effettuati sulle imbarcazioni nelle dogane?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Normali controlli fisici sulle persone e sulle merci in transito.

ARBEN PETRELA, Direttore delle dogane. Il controllo svolto nelle dogane riguarda il transito delle persone e delle merci. Rientrano nelle merci proibite le armi e gli stupefacenti.

Stiamo affrontando un grosso problema di traffico, cioè un movimento abbastanza consistente di merci e di turisti attraverso i traghetti che collegano i nostri due paesi. Di recente questo traffico è aumentato molto. Naturalmente, i controlli sulle merci, sulle persone e sui loro bagagli è dettagliato.

Desidero porre in rilievo la riorganizzazione del settore doganale. Come ha detto il Primo ministro, al posto della polizia finanziaria operano ora due polizie, una delle quali è la polizia doganale, come avviene nei paesi dell'Unione europea. Abbiamo però carenza di mezzi. La collaborazione con la vostra guardia di finanza è abbastanza buona, ma a parte Valona e Durazzo ci risulta molto difficile controllare il resto della costa perché ci mancano l'esperienza e i mezzi necessari.

Come ben sapete, esiste da tempo la via balcanica del traffico di droga: con l'apertura dell'Albania c'è il pericolo che questa rotta passi attraverso il nostro paese.

ANTONIO BARGONE. Come ha detto il presidente Parenti, abbiamo voluto avere questo incontro in Albania sia per il rapporto di collaborazione che si è creato tra i nostri due paesi sia per la preoccupazione e l'allarme determinati soprattutto nel corso del sopralluogo compiuto dalla Commissione in Puglia (ma anche la missione effettuata recentemente in Sardegna ha fatto sorgere qualche preoccupazione).

Da elementi derivanti da indagini giudiziarie e da altri dati forniti dal Ministero dell'interno risulta in atto un traffico di

clandestini, non solo albanesi ma anche curdi, pakistani, cinesi ed altri; ci risultano anche un traffico di droga e un traffico, in questo momento diffusissimo, di armi, al punto che si sostiene ormai che la Sacra corona unita pugliese fornisce armi a tutte le altre organizzazioni criminali italiane.

Tutte queste attività illecite, assai rilevanti, hanno un passaggio obbligato sulle coste pugliesi, provenendo però da quelle albanesi e montenegrine. Quindi, è sì necessario trovare momenti di collaborazione a medio termine, però ci troviamo anche in una situazione di emergenza. Il traffico clandestino di cittadini albanesi e di altre nazioni, infatti, determina molti problemi. Vi leggo un solo dato: dal 1992 al 30 giugno 1995 sono stati deferiti all'autorità giudiziaria italiana 16.712 cittadini albanesi, di cui 3.606 arrestati anche per reati gravi. Questa è una conseguenza della mancanza di un filtro, perché il rapporto di collaborazione tra i due paesi può portare al passaggio di cittadini da una parte all'altra, ma è chiaro che un esodo di massa comporta anche la presenza di individui in qualche modo assorbiti da attività di carattere illecito.

Sappiamo inoltre che sono presenti in Albania basi per il traffico di armi e di droga organizzate da nostri latitanti. Una prova di questo è data dal fatto che il 28 giugno è stato arrestato in Albania il latitante sardo Moro Francesco, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ci risulta che queste basi sono in collegamento con altri latitanti di ben altra pericolosità che risiedono in Montenegro. Di fronte ad un quadro di questo genere, possiamo sostenere con una certa sicurezza che il traffico di armi che transita in Albania non è sporadico, ma è ormai diffusissimo: può anche non essere collegato a presenze di criminalità locale, ma tuttavia non trova argini nei controlli effettuati nel vostro paese.

Penso, e sottopongo il problema a voi, che esista una situazione di emergenza che va anche al di là delle difficoltà e dei limiti dovuti all'applicazione della nuova legislazione penale o alla poca esperienza inve-

stigativa delle forze dell'ordine. È necessario, infatti, adottare provvedimenti immediati e drastici affinché la collaborazione tra i due paesi si sostanzi in interventi incisivi. Pensate che in Italia siamo dovuti ricorrere addirittura all'esercito per presidiare le coste: per un paese come il nostro, si tratta di un provvedimento eccezionale, in quanto per motivi di ordine pubblico normalmente non si ricorre all'esercito. È chiaro, quindi, che il nostro paese sta compiendo uno sforzo per arginare questo problema. La presenza della Commissione antimafia in Albania deriva da questa preoccupazione e da questo allarme: vi è quindi la volontà di collaborare, di fornire un contributo ma, nello stesso tempo, anche quella di sollecitare un intervento incisivo nell'immediato.

Non ascolteremo magistrati albanesi, quindi non saremo in grado di capire se vi siano indagini o processi in corso, anche con la vecchia legislazione (perché penso che non vi sia stata una sospensione dell'attività), per reati che riguardano questi tipi di attività. Però vorrei sapere se vi siano stati atti repressivi delle forze dell'ordine nei confronti dei responsabili dei reati di cui ho parlato poc'anzi.

Ho sottolineato questi aspetti spinto dalla preoccupazione per quanto sta avvenendo in questo momento in questo contesto geografico.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Per quanto riguarda il traffico di clandestini, il Governo albanese è intervenuto sequestrando quasi tutte le barche. Sappiamo che c'è qualcuno che va e viene dall'Italia e che c'è chi riesce a trovare un posto dove fermarsi anche parecchi giorni. Di solito, però, in questi casi riusciamo ad intervenire. Però non ci siamo mai informati su un traffico così pesante di armi che transita per l'Albania: non credo che sarebbe così difficile da scoprire. Se l'Albania è un punto di rifornimento per la Sacra corona unita, e poi dalla Puglia per tutti gli altri... a noi non risulta, ai rispettivi organismi della polizia... non ci risulta dalla polizia italiana, che è in collegamento con noi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. L'onorevole Bargone ha anche parlato dello svolgimento dei processi.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Sì, continuano, non ci sono sospensioni, continuano con la nuova legislazione senza problemi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Sì, ma sono in atto processi a carico di italiani, oltre che di albanesi, per le attività illecite di cui abbiamo parlato?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Dobbiamo informarci meglio. Vi invieremo un elenco sulle persone e sulle società coinvolte, molto dettagliato, in base alle informazioni in nostro possesso.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Benissimo.

NICHI VENDOLA. Quanto ha affermato poco fa l'onorevole Bargone ha una forte credibilità come previsione di una linea di tendenza sia relativamente al Montenegro sia riguardo all'Albania. In tutti i regimi post-comunisti, il passaggio repentino da una formazione sociale, economica ed istituzionale di un certo tipo ad una nuova ha prodotto, insieme a tanti fatti positivi, anche elementi di forte anarchia e di potente penetrazione della mafia. Si può dire che tutta l'Europa dell'est è diventata il principale obiettivo di conquista delle organizzazioni mafiose. In un paese come l'Albania, dove vivete anche con tanto coraggio, dato il passaggio da un regime economico fondato sull'autarchia e sull'isolamento ad un regime di economia di mercato, i rischi possono essere ancora più grandi. Non si tratta soltanto, infatti, del singolo fatto criminale o di qualche gruppo criminale, ma della possibilità che i poteri criminali possano divenire elementi fondanti di una fase di sviluppo economico, come è accaduto in Italia e in tanti altri paesi. Questa è, dunque, una difficoltà di ordine politico generale.

Vi sono poi i problemi specifici cui abbiamo accennato e che ci hanno spinti a venire in Albania. Si può costruire un intervento mirato di collaborazione fra l'Italia e l'Albania più incisivo di quanto non sia avvenuto in base agli accordi fino ad ora stipulati? Vi sono stati fenomeni di corruzione e di complicità negli apparati dello Stato, nella polizia, nel Governo? Questo si è verificato in diverse realtà dell'est.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. A Valona ci si può arricchire facendo traffici con l'Italia senza la necessità di venire a Tirana per corrompere i governanti: credo sia più facile. Inoltre, trasportando un curdo o un cinese si guadagna molto di più. Comunque, se esistono dati concreti sul traffico di armi, vogliamo essere meglio informati affinché la nostra polizia compia dei controlli. Ci servirebbe assistenza, perché al momento non ci risulta l'esistenza di piste per il passaggio di armi.

Per quanto riguarda i clandestini, la nostra preoccupazione è stata maggiore, perché le persone che si arricchiscono in questo modo possono divenire pericolose per la vita politica ed economica dell'Albania, gestendo traffici, come quello delle minorenni, lontani dalla mentalità degli albanesi. Abbiamo compiuto il blocco di cui ho parlato in precedenza perché queste persone sono pericolose, oltre che per l'Italia, anche per l'Albania. Se agevoieremo la concessione dei visti a coloro che vogliono venire a lavorare da voi, faremo in modo che non abbiano bisogno di questi signori. Si stanno determinando problemi per l'ordine pubblico albanese, e siamo certi che, se non si interverrà, gli individui dediti a questi trasporti illeciti un domani saranno ricchi e potenti e creeranno sicuramente dei problemi.

È vero che abbiamo di recente approvato i nuovi codici, e anche specifiche leggi di settore, però abbiamo bisogno di assistenza, per esempio nel campo degli stupefacenti e del riciclaggio di denaro sporco; ciò vale anche relativamente alle dogane: il nostro interesse è grande, ma è necessario

che qualche vostro esperto venga qui oppure che nostri specialisti si rechino in Italia per fare formazione.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Vi sono contatti? Sono stati stabiliti accordi?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Sì, ci sono, normalmente vengono in Albania esperti, anche del Consiglio d'Europa. Però sono necessari, per temi specifici, aiuti da parte del Parlamento e dei competenti ministeri italiani, che siano continuativi, dato che non si può fare tutto in una volta. Vogliamo continuare il nostro lavoro legislativo per approvare le leggi di cui abbiamo bisogno.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Credo sia necessario chiarire il discorso relativo al traffico di armi. Conoscete le differenze tra i controlli sul traffico di armi - oltre che sulla presenza di latitanti o su altri traffici illeciti - tra l'Albania e il Montenegro? Se conoscete queste differenze, anche data la vicinanza, ci potete dare indicazioni in proposito?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Credo sia più facile recarsi direttamente dal Montenegro in Italia piuttosto che transitare per l'Albania. L'embargo è totale. Se c'era un contrabbando, era di carburante, ma non di altre merci. Comunque, perché passare dall'Albania, allungando la strada, quando si può andare direttamente dal Montenegro all'Italia? Perché chi parte da Titograd o da Bar dovrebbe venire in Albania, attraversando una frontiera in più, per poi passare in Italia? I curdi turchi, i pakistani e i cinesi, devono passare dall'Albania meridionale, se vengono dalla Grecia, oppure dal Montenegro per venire in Italia. Nell'ultimo mese e mezzo sono arrivati tanti cinesi, che abbiamo respinto, anche all'aeroporto di Tirana. Anche a Valona, però, abbiamo trovato curdi o cinesi che, in un modo o nell'altro, avevano attraversato i nostri confini, perché riescono ad eludere i posti

di controllo: adesso è molto facile, non esistendo più i reticolati e i campi minati che, fino a cinque anni fa, erano posti lungo i nostri confini, che invece ora sono aperti. Ma se qualcuno si trova in Montenegro, per lui è più facile venire direttamente in Italia.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Avevo chiesto, però, se sapete dell'esistenza di controlli pari a quelli esercitati da voi anche nel Montenegro, soprattutto sui traffici di armi.

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Il confine con il Montenegro è quasi chiuso. Quelli che lo attraversano per fare contrabbando di petrolio o di altro vengono via mare su zattere o altre imbarcazioni: non possono venire via terra, in auto, perché il confine è chiuso.

PAOLO FORESTI, Ambasciatore d'Italia in Albania. Ma vi risulta che i controlli esercitati dal Montenegro sono rigidi come quelli albanesi?

ALEKSANDER MEKSI, Primo ministro. Non sono in grado di dirlo, perché non abbiamo contatti.

TIZIANA PARENTI, Presidente della Commissione antimafia. Per quanto riguarda le competenze del Ministero di grazia e giustizia, vorrei sapere se nella nuova legislazione sia stata prevista la possibilità di rogatorie di magistrati italiani e albanesi per perseguire i responsabili dei reati di cui abbiamo parlato ed i patrimoni di società anonime. È prevista la possibilità di rogatorie in collaborazione tra magistrati italiani e magistrati albanesi? Vorrei anche sapere se esista un trattato che consenta le estradizioni.

VLADIMIR KRISTO, Viceministro della giustizia. Abbiamo avuto trattative per collaborare con il Ministero della giustizia e con il Consiglio superiore della magistratura italiani. Questa collaborazione ha riguardato in particolare la specializzazione dei nostri quadri.

Per quanto riguarda l'ultimo problema sollevato, mi dispiace ma non abbiamo alcuna informazione da parte dei colleghi italiani. Le cifre citate dall'onorevole Bargone fanno impressione: 3.600 albanesi sono stati condannati dai tribunali italiani. Non voglio mettere in discussione questo dato. Disgraziatamente, in Albania sono solo 1.200-1.300 le persone condannate. Si tratta di problemi per risolvere i quali dovremmo avere formazione da parte dei due ministeri italiani competenti. La legislazione albanese, in particolare il nuovo codice penale, tratta il problema in modo moderno. Ritengo comunque che sia indispensabile un accordo tra i due Stati in materia di estradizione, perché in questo modo chiariremmo tutti i problemi che hanno grande importanza particolarmente per noi. L'Albania non ha accordi di estradizione con molti Stati, ma solo con due o tre, per esempio con la Grecia. Di sicuro, si può stipulare un accordo con l'Italia. Comunque, lo scambio di informazioni e la qualificazione del nostro personale su argomenti per noi del tutto nuovi sono molto importanti. Abbiamo chiesto uno scambio di delegazioni tra i ministeri dei due paesi, che però non si è potuto realizzare per i cambiamenti dei Governi che sono avvenuti in Italia. Ricordo che era in programma una visita del ministro di grazia e giustizia italiano in Albania.

Ritengo indispensabile passare ad un piano concreto di azione per istituzionalizzare i nostri rapporti e concludere accordi concreti. Forse, sarebbe opportuna la creazione di un comitato misto italo-albanese che operi in questo settore. La legislazione albanese consente qualsiasi tipo di collaborazione. Se c'è qualcosa che non va, siamo pronti a correggerla, perché siamo all'inizio della nostra legislazione democratica: anche grazie al vostro aiuto, potremo fare qualcosa di meglio.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. È mai stata chiesta la collaborazione di magistrati italiani con i magistrati albanesi?

VLADIMIR KRISTO, *Viceministro della giustizia*. Grazie all'iniziativa e al sostegno dell'ambasciatore, che è stato in Italia l'anno scorso, abbiamo inviato una delegazione di nostri magistrati principalmente per risolvere questioni relative alla procedura. Per quanto riguarda il nostro nuovo codice di procedura, infatti, ci siamo ispirati a quello italiano. Abbiamo tenuto in considerazione tutte le osservazioni avanzate dai nostri colleghi italiani. Esperti del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia sono venuti in Albania, fornendo un aiuto concreto. Restano da fare altri passi per una collaborazione concreta nel campo della lotta alla criminalità.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vorrei sapere, però, se in merito ad alcuni filoni di indagine la magistratura italiana abbia chiesto collaborazione, tramite la cosiddetta rogatoria, ai colleghi albanesi. Ci sono state indagini comuni?

VLADIMIR KRISTO, *Viceministro della giustizia*. Non abbiamo avuto casi di questa natura. Purtroppo non abbiamo scambi di informazioni sull'argomento, ma noi li consideriamo indispensabili. Ciò vale sia per gli albanesi condannati in Italia sia per gli italiani giudicati in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Dobbiamo avere maggiori contatti tra i due ministeri della giustizia e maggiori scambi di informazioni. La nostra ambasciata a Roma dovrebbe essere meglio informata...

ANTONIO BARGONE. Ho citato dati che ci sono stati forniti dal nostro Ministero dell'interno.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Non stavano contestando le cifre, ma solo dicendo che non sono informati direttamente...

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Sì, dobbiamo avere più contatti tra i responsabili delle due polizie. Il nostro re-

sponsabile dell'Interpol ci potrà dire quali sono le informazioni che riceviamo dalla parte italiana sui vari traffici.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Circa lo scambio di informazioni, desidero chiarire che l'ufficio dell'Interpol albanese ha contatti diretti con l'Italia. Non solo adempiamo i nostri compiti, ma ci occupiamo anche dei problemi che riguardano le due polizie.

Per quanto riguarda lo scambio di informazioni concernenti il traffico di armi, desidero confermare che questo avviene e riguarda vari cittadini albanesi che appunto trafficano in armi. Lo stesso discorso si può fare nel settore del traffico di droga. Gli albanesi che se ne occupano non fanno parte di organizzazioni. Quando sono state chieste informazioni su alcuni cittadini albanesi, siamo stati sempre pronti a darle, nonostante le nostre difficoltà tecniche.

Per quanto riguarda gli italiani che hanno investito in Albania, abbiamo avuto contatti con il Ministero dell'interno italiano per ottenere notizie su di loro e affrontare la questione della ripulitura del denaro sporco. Nei sondaggi che abbiamo effettuato su vari « operatori » italiani è risultato che molti di questi hanno precedenti penali gravi, relativi a traffici di vario genere.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quanti sono quelli che sono stati individuati?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Sei casi concreti.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Che tipo di attività svolgevano?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Qualcuno ha delle ditte, ma non ne posso parlare perché si tratta di questioni ancora sotto indagine. Per esempio, c'è una fabbrica che produce scarpe.

Effettuiamo uno scambio di informazioni con la polizia italiana perché molti di questi elementi italiani sono implicati

nel traffico di clandestini. C'è stato il caso di una persona, che purtroppo non siamo riusciti ad individuare in tempo, che faceva parte della Sacra corona unita.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Cosa faceva in particolare costui?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Avevamo avuto un'informazione dalla polizia italiana, ma non siamo riusciti ad identificarlo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma era latitante o svolgeva un'attività commerciale?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Era ricercato dalla polizia italiana, ma non siamo riusciti a trovarlo.

In alcuni casi, però, siamo riusciti ad individuare e a fermare queste persone. In particolare, un latitante dovrebbe essere condannato a 25 anni perché si occupava di traffico di armi e droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Da che regione italiana proveniva?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. La richiesta perveniva dalle autorità giudiziarie di Milano, però non so quale sia il suo paese di origine.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quindi, questa persona è stata individuata ed arrestata.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Sì, e poi consegnata alle autorità italiane. Poiché si trattava di una persona in possesso di documenti falsi, abbiamo potuto espellerla direttamente.

Da parte italiana, invece, vi è stata l'estradizione di sei persone, richiesta dalle nostre autorità giudiziarie nell'ambito del regime di reciprocità.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quale tipo di reati?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Omicidio.

Abbiamo cercato di combinare operazioni congiunte con la polizia italiana. Sapendo che le informazioni di cui disponeva la polizia italiana sono di un tale livello che possono creare ampi spazi per operare, siamo sempre stati disponibili ad accogliere vostri agenti in Albania per raccogliere dati insieme. Cito altri due casi in cui abbiamo fermato persone su richiesta delle autorità giudiziarie italiane. I nostri colleghi italiani sono venuti in Albania e noi abbiamo agito insieme a loro per fermare queste due persone.

Per quanto riguarda gli ufficiali di collegamento, ne abbiamo avuti due per la durata di un anno. Poi, dopo molte discussioni, abbiamo raggiunto un accordo per averne un terzo (già sappiamo il nome della persona prescelta).

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. I primi due sono andati via?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Hanno terminato la loro missione. Ora siamo in attesa del terzo. È stata scelta una persona che ha lavorato a Bari, e quindi è al corrente dei problemi della Puglia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Però non è ancora arrivato.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Questo dipende dalla parte italiana.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. È molto importante che i ministeri dei due paesi abbiano contatti maggiori per perfezionare il quadro giuridico delle relazioni bilaterali anche nel campo della lotta alla criminalità organizzata. È necessario che le due parti ricevano tutte le informazioni sui reati che le riguardano. Ciò vale anche per il traffico di armi, perché un'informazione precisa sul traffico di armi in Albania non è mai pervenuta. I traffici possono provenire dal Montenegro

e dalla Grecia del nord. Sappiamo che molti clandestini sono deviati dalla Macedonia al Kosovo e al Montenegro per poi venire in Italia (curdi, cinesi e altri). Avengono scambi in mare tra i battelli dei contrabbandieri del Montenegro e della Grecia con coloro che organizzano i traffici in Italia. Il nostro interesse è che questi traffici non avvengano.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. La nostra Commissione prenderà contatti con i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia italiani affinché vi sia un'attiva collaborazione nel senso che avete auspicato. Prendiamo atto dell'impegno e della sensibilità che dimostrate nell'affrontare problemi che richiedono molto impegno ed esperienza e sono di difficile soluzione. La sensibilità e l'impegno che abbiamo constatato ci confortano e ci fanno ritenere che gli scambi di informazioni e di collaborazione saranno utili e aiuteranno entrambi i paesi nel contrasto alla criminalità organizzata.

Sono particolarmente importanti anche gli scambi professionali tra organismi di polizia e magistrati. La Commissione prenderà contatto con gli organismi competenti, in modo che questi scambi possano essere iniziati e continuino in futuro.

Per quanto riguarda la facilitazione nella concessione dei visti di ingresso nel nostro paese ed il lavoro stagionale, e una più ampia possibilità di circolazione reciproca, credo si tratti di un aspetto fondamentale per scoraggiare e far diminuire il ricorso alla clandestinità.

Mi auguro che questi rapporti tra noi continuino in Italia, anche attraverso i ministeri competenti, perché ritengo che gli sforzi che avete compiuto finora siano veramente notevoli, dato che in brevissimo tempo avete creato una struttura legislativa ed anche organizzativa che, pur necessitando di una professionalità maggiore, dimostra comunque un impegno e un orientamento notevoli e che facilitano i nostri rapporti.

Vi ringrazio per la vostra collaborazione e mi auguro che possa continuare in

futuro con incontri frequenti sia in Italia sia in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Vi ringrazio per la vostra visita. Avere rapporti stabili è fondamentale per contrastare la criminalità, perché l'Albania, in molti campi, sta compiendo i primi passi. È indispensabile avere un aiuto, perché, proprio per essere ai primi passi, incontriamo molte difficoltà. La vostra venuta

in Albania servirà a sensibilizzare i nostri ministeri ed aiuterà il nostro paese a trovare una via efficace per combattere il crimine organizzato e tutti i traffici clandestini, in particolare quelli di armi e di droga. Sono certo che questo primo contatto ne favorirà altri in futuro, a livello parlamentare e ministeriale.

Ringrazio ancora tutti voi.

Gli incontri terminano alle 17,50.

Nota: al fine di una corretta lettura dei discorsi pronunciati dalle personalità albanesi ascoltate dalla Commissione, si fa presente che sono stati in parte pronunciati in italiano e in parte oggetto di traduzione simultanea ad opera di un interprete fornito dal Governo albanese.

